

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975. Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

SOTTO LA FINESTRA DI PEDINI



VENTIMILA STUDENTI MANIFESTANO A ROMA

Una marea di giovani e giovanissimi porta in piazza il suo no alla controriforma e ridicolizza gli sforzi che tutti — dalla questura, al PCI, al Provveditorato — avevano fatto per imbavagliarli. A Torino più forte del previsto la mobilitazione degli studenti (art. a pag. 3)

Il parlamento vota di alimentare il terrorismo

Nell'interno la spiegazione del perché Andreotti e Rognoni hanno mentito sull'intervento della Croce Rossa e il testo della drammatica telefonata delle BR a Eleonora Moro

Questa è la dichiarazione di voto letta da Mimmo Pinto ieri a Montecitorio.

I deputati eletti dal Popolo Italiano con questo finto dibattito hanno stabilito che il Popolo Italiano non deve sapere niente sul caso Moro. Noi abbiamo cercato di tira-

re fuori tutto quello che sapevamo nel momento in cui il PSI e il PCI e la DC si mettevano d'accordo per non tirare fuori niente sulle vicende che portarono alla morte di Aldo Moro.

Perché il governo non ha dato nessuna risposta concreta? Perché il PSI e il compagno Lello Lagorio non hanno tirato fuori il famoso « libro bian-

co » con i retroscena della tragica vicenda e hanno deciso di tenerselo nel cassetto?

Proprio oggi abbiamo ascoltato la telefonata delle B.R. con la signora Eleonora Moro. Abbiamo sentito a che livello di cinismo può essere sospinto chi mette la politica e l'ottenimento dei suoi fini al di sopra di ogni sentimento e di ogni morale fino a considerare l'assassinio una normale azione politica. Ma perché dovremmo dimenticare però il cinismo e i giochi politici che ci sono stati dall'altra parte, tra le segreterie dei partiti, tra

(segue nelle pag. interne)

Termina lo sciopero della fame dei disoccupati

Lo sciopero della fame dei disoccupati, iniziato mercoledì sera dopo l'occupazione di tre saloni del Ministero del Lavoro e la richiesta di un incontro con Scotti si è concluso. Il ministro del lavoro si era impegnato per una assemblea, martedì a Napoli. Contemporaneamente a questa iniziativa, i disoccupati erano entrati in assemblea permanente alla Federazione del PCI. Scotti si è impegnato a convocare entro 10 giorni una riunione coi ministri del lavoro, industria e partecipazioni statali e forze politiche sugli sbocchi occupazionali nel napoletano

Nobel per la «pace» a Sadat e Begin

Sadat e Begin hanno preso il premio Nobel per la pace. Una decisione certo politica, forse affrettata se si guarda alla situazione complessiva in Medio Oriente. E' di ieri la notizia dello « scontro » tra Gerusalemme e Washington sulla decisione israeliana di rafforzare la colonizzazione della Cisgiordania e in genere dei territori occupati. Carter lo sapeva già da Camp David, perché finge stupore, dicono gli israeliani

Assemblea nazionale degli ospedalieri

«Nessun riconoscimento alla FLO, d'ora in poi andremo noi a trattare»

Firenze, 27 — Nel pomeriggio alle 15 è indetta un'assemblea di ospedalieri. Dopo l'enorme prova di forza che si è espressa nel corteo della mattina, c'è la necessità di confrontarsi e discutere. Mettere insieme le proposte delle varie città, e soprattutto fare il punto della situazione: come si comporta la FLO, cosa significa in tutta la sua portata la rigidità del governo, fino a quando è possibile andare avanti con lo sciopero ad oltranza. La sala dei congressi al CTO è stracolma, almeno 2.500 persone. Mi dicono che a «Clinica Medica» è in corso una riunione del coordinamento nazionale per stilare un documento unitario. Intanto in assemblea sta parlando un infermiere di Monza: «abbiamo adottato — dice — la forma di lotta dell'assemblea permanente. Entriamo, timbriamo il cartellino e non lavoriamo. Vorrei dire a quei signori de L'Unità che affermano che l'assemblea permanente è una forma di lotta estranea al movimento operaio, che proprio nelle fabbriche durante l'autunno caldo è nata questa pratica.

Per quanto riguarda lo sciopero della FLO di do-

mani, la mia proposta è che si faccia finta di niente. Noi continuiamo a scioperare, sarebbe assurdo smettere perché scioperano loro: sarebbe come darsi la zappa sui piedi».

Ci sono altri interventi di compagni di Milano e Venezia. Poi va a parlare Ottavio del Policlinico di Roma: «la situazione — dice — ora è un po' di stallo a Roma, ci sono circa 4 o 5 ospedali in sciopero. Non bisogna dimenticare che nel Lazio i corsi professionali già li avevano costituiti». Racconta poi delle cariche al Policlinico, degli arresti, dei compagni e dei malati feriti dalla polizia: «Hanno tentato di decapitare il movimento, ma un movimento in quanto tale ha mille teste e non le possono eliminare tutte». Racconta poi delle innumerevoli situazioni in cui il sindacato è stato la vera controparte.

«Con la delega, ti abituano a non pensare. Il movimento invece ha mille teste che pensano e creano. E' questa la nostra forza. La professionalità ce la siamo imparata — conclude — individualmente con anni di sfruttamento sulla nostra pelle. Basta con la mistificazione dei corsi».

Subito dopo, ancora fra gli applausi, interviene un altro compagno di Roma, del S. Eugenio. «Prima ho telefonato all'ospedale, quasi mi veniva da piangere. Per la prima volta lo sciopero è stato del 66 per cento. Da noi la situazione è sempre stata difficile, abbiamo dovuto scontrarci spesso col servizio d'ordine della CGIL. L'altro giorno eravamo in assemblea a discutere dopo gli arresti. Ad un certo punto vediamo sparire quelli della FLO e arrivare un blindato della polizia nel cortile dell'ospedale. Andiamo in cerca di sindacalisti e li troviamo in direzione sanitaria: loro, i capocchia e la polizia a discutere su cosa fare contro di noi. Allora gli infermieri non c'hanno più visto e li hanno cacciati fuori. Per telefono mi hanno detto che anche i malati sono con noi».

E continuano così gli interventi. Molti pongono il problema delle trattative: «Dobbiamo andare a trattare noi, dicono, scavalcando il sindacato o ci fregano». Tutti sono convinti che la lotta deve continuare. Ad un certo punto, vado alla riunione del coordinamento nazionale a Clinica Medica. E'

tardi, e la discussione volge ormai al termine. Ma si capisce subito che qui il dibattito è stato più selettivo sul «che fare». Si avverte la fretta di stringere i nodi di una organizzazione di massa prima che sulla disgregazione il sindacato recuperi.

Un altro compagno di Milano rileva come il gioco della stampa ora tralasci le calunnie contro la lotta e sia teso a permettere un recupero del sindacato. Ribadisce poi la necessità di coagulare un programma unico nazionale, di manifestare a Roma sotto il ministero della Sanità: «Una volta — conclude — si parlava di 4° sindacato, era certo prematuro. Oggi comunque, dati i nuovi rapporti di forza, dobbiamo riuscire a trattare noi. La trattativa la faranno i comitati di sciopero, espressione democratica delle assemblee di ospedale».

La mozione conclusiva cerca di riflettere queste esigenze. Propone la costituzione di un comitato fisso degli organismi di base che centralizzi le esperienze ed elabori un programma comune. La prima riunione si tiene sabato a Firenze. La mozione fissa alcuni punti:

1) denunciare a livello di massa la linea del governo e del sindacato che in nome del piano Pandolfi puntano all'impoverimento della condizione operaia;

2) sviluppare a livello di massa e negli altri settori operai gli obiettivi e la portata della lotta degli ospedalieri promuovendo momenti di confronto e di lotta comuni;

3) porsi come controparte nei confronti del governo, regione, direzioni sanitarie, negando totalmente la rappresentatività della FLO e trattando come «comitati di sciopero»;

4) continuare la lotta in tutti gli ospedali, decidendo città per città le forme di lotta più appropriate. Il comitato nazionale, comunque, stabilirà le scadenze principali e stamperà un volantino nazionale;

5) ribadire i contenuti della piattaforma: 40.000 lire di aumento in paga base, 36 ore di lavoro settimanale, no alla mobilità e agli straordinari, recupero degli arretrati dal 1-1-77, aumento degli organici, no al piano Pandolfi e agli accordi sindacali.

Beppe Casucci

Il Consiglio dei Ministri discute degli ospedalieri

Ieri si è svolto lo sciopero nazionale della FLO

Roma, 27 — Il coordinamento degli ospedalieri in lotta riunitosi ieri a Firenze ha deciso di proseguire lo sciopero ad oltranza sui loro obiettivi, senza aderire, come erroneamente abbiamo scritto ieri, allo sciopero nazionale di 24 ore indetto dalla FLO. Il coordinamento nazionale si è dato nuovamente appuntamento per domani, sabato 27, a Firenze all'ospedale Casagrandi.

In occasione dello sciopero della FLO si sono svolte negli ospedali numerosissime assemblee.

A Bologna l'assemblea dei lavoratori dell'ospedale Maggiore ha approvato un documento in cui si chiede «l'immediata scarcerazione dei lavoratori del Policlinico arrestati a Roma sul luogo di lavoro nell'esercizio di un diritto sindacale». Nel corso dell'assemblea è anche emersa la decisione di proseguire lo sciopero nei prossimi giorni qualora gli incontri col governo non portino alla risoluzione della vertenza.

Assemblee si sono svolte anche negli ospedali del Piemonte e delle Marche, mentre a Trieste, a Udine e Lazio lo sciopero indetto dalla FLO si protrarrà per 48 ore.

A Genova questa mattina oltre 2000 lavoratori sono usciti in corteo dall'ospedale San Martino. I sindacalisti volevano sciogliere la manifestazione subito dopo il comizio, ma gli ospedalieri sono ripartiti in corteo, mentre i dirigenti della FLO cercavano di raggiungere affannosamente la testa e si sono recati in Prefettura e alla Regione.

Il prefetto di Genova, dopo aver ricevuto la delegazione, ha inviato un telegramma ad Andreotti in cui lo invita a risolvere al più presto la vertenza.

Questa mattina intanto si è riunito il Consiglio dei Ministri sui problemi del pubblico impiego in connessione col piano Pandolfi. In particolare riguardo agli ospedalieri: il comunicato specificava «anche gli interessi dei lavoratori ospedalieri non possono essere posti senza la necessaria correlazione con il quadro generale degli statuti giuridici e retributivi... Il contratto nazionale in vigore scade il 30 giugno prossimo: la discussione per il suo rinnovo può iniziare a tempi ravvicinati, mentre è piena la disponibilità per favorire iniziative di effettiva qualificazione professionale del personale...». Come dire: vediamo di darvi le 27 mila lire legate ai corsi, poi state buoni, ne ripareremo al prossimo contratto? Stiamo a vedere. Intanto questa sera è in programma un nuovo incontro fra rappresentanti del governo e della federazione CGIL-CISL-UIL.

Campobasso

«Scioperiamo oggi, non con la FLO, ma sulla piattaforma di Firenze»

Campobasso — Un'assemblea indetta dai compagni di DP all'interno dell'ospedale. Ci sono numerosi medici, tutti giovani, infermieri, portatini e anche molte allieve, ed è importante perché durante le lotte precedenti sempre l'amministrazione era riuscita a far lavorare in sostituzione dei lavoratori in lotta.

Viene fatta circolare tra i lavoratori e successivamente letta la piattaforma degli ospedalieri toscani. Tutti sono d'accordo che non solo il contratto è un bidone ma che pure sono un truffa le 27.000 lire legate ai corsi di riqualificazione. «Figuriamoci quando le vedremo mai! Qui neppure i corsi previsti dal vecchio contratto, sono mai stati fatti»; «non solo — aggiunge un medico — ma addirittura avevamo fatto un accordo firmato anche dall'Assessore alla Sanità in cui si prevedeva che i corsi dovevano esser fatti in ospedale e non si doveva più dare un soldo a quelli organizzati dai privati, ma poi anche i sindacati hanno permesso che questi soldi ai privati venissero dati». Il responsabile aziendale

della CGIL come quello della UIL affermano che poco importa quello che dicono i loro sindacati, loro rispetteranno le decisioni dell'assemblea. Un medico che è appunto il rappresentante aziendale della CGIL informa di aver ricevuto da una compagna di Firenze una telefonata in cui li si invitava a scendere in lotta ed a partecipare alla manifestazione di Firenze. Racconta anche che quando la compagna ha saputo che era un medico lo ha mandato a fare in culo chiedendo di parlare con un lavoratore». Non è giusto perché anche noi vogliamo partecipare alla lotta. Il governo ai medici ospedalieri ha concesso pochissimo, una media di 50.000 lire al mese. Ai medici privati della mutua 20.000 per ogni assistito. Pensate che ne possono avere fino a 2300, prenderebbero così 46 milioni. Si torna indietro e si arriva a riprivatizzare tutta l'assistenza». I paramedici vogliono gli aumenti, ma sottolineano la necessità delle nuove assunzioni, 80 nel loro ospedale per cui lottano da 3 anni.

Addirittura nel corso di un anno abbiamo fatto

venti scioperi ed una quindicina di volte ci hanno preteso. Qui non solo non hanno rispettato il vecchio contratto ma neppure la vecchissima legge Mariotti. Lo stesso Assessore alla Sanità aveva detto ad esempio che per gli infermieri che dovevano coprire le 24 ore su 24 sarebbero stati necessari 7/8 lavoratori per turno. Bene nel nostro ospedale siamo 3/4. E questo è importante per capire le nostre forme di lotta. Se noi dovessimo garantire anche solo una assistenza minima neppure potremmo fare lo sciopero, perché normalmente siamo uno solo per reparto». «Non ci vengano a dire che i soldi non ci sono. A parte quelli regalati dal governo ai medici mutualistici qui la Regione ha stanziato un miliardo per l'acquisto di un TAC, un calcolatore elettronico per indagini schermografiche, e lo ha dato ad una clinica privata di Venafrò. Non solo, ma ha speso 400 milioni per fare un altro piano in questo vecchio ospedale, quando quello nuovo è già pronto». «Io voglio dire alcune cose di noi allieve. Ci assumono come infermiere professio-

nali con lo stipendio delle nuove assunte. Penso però che la soluzione migliore sarebbe dare il famoso assegno di 220.000 lire a ogni allieva».

Ma la riunione non si conclude ancora; tutti ormai sono consapevoli che i sindacati confederali non rappresentano più i lavoratori e si comincia a discutere di creare una lega con tanto di statuto e anche un collegio di difesa legale. Tutti sono d'accordo. «In tutte le vertenze per il rispetto del contratto vecchio e per il riconoscimento del-

la qualifica gli avvocati del sindacato sempre si sono accordati con l'amministrazione ai nostri danni». «Una lega non solo degli ospedalieri, ma dei disoccupati e degli studenti, contro il piano dei sacrifici proposto dai sindacati confederali all'EUR».

Verrà poi deciso in un'assemblea di tutto l'ospedale lo sciopero totale in concomitanza con quello dell'FLO ma completamente disinteso e sulla piattaforma degli ospedalieri toscani.

Libertà provvisoria ai 6 ospedalieri arrestati al Policlinico

Ai compagni Canuffo Giulia, Coppini Franco, Luciano Neri, Venturi Claudio, Pietro e Antonio Civaldi, arrestati lunedì scorso, durante un'assemblea di lotta dei compagni e dei lavoratori ospedalieri del Policlinico Umberto I, è stata concessa la libertà provvisoria.

Sedici furono arrestati durante un'assemblea che si svolgeva all'interno dell'ospedale. La polizia e i carabinieri, con una provocazione inaudita, decisero di interromperla, dando inizio ad una vera e propria caccia all'uomo. Nei reparti dove vi erano i ricoverati, le irruzioni con tanto di manganelli da parte della polizia, non si sono più contate. Alla fine della giornata, 6 lavoratori furono tratti in arresto.

Ventimila in piazza contro la riforma: è questa la realtà con la quale si deve misurare Pedini e il suo governo

Imponente, vivo, allegro

Il corteo degli studenti riconquista il centro di Roma



sfruttato è colpa del padrone se non hai studiato». Per la prima volta, da tempo, si è superato lo «sbandamento», il non sapere «come andrà a finire» che caratterizzava le manifestazioni e preoccupava i compagni in questo ultimo anno.

Maurizio

C'è una prima cosa che risalta in modo limpido, chiaro, dal corteo di oggi: la conferma dei veri motivi che hanno visto «l'ampio fronte» — PCI i suoi fiancheggiatori tra gli studenti, stampa, questura, provveditorato — tentare tutti i mezzi per impedire agli studenti di Roma di manifestare il loro «no» deciso alla controriforma Pedini.

Hanno tentato di logorare le capacità di tenuta e di mobilitazione degli studenti abusando della loro pazienza, negando un giorno dopo l'altro l'autorizzazione al corteo; hanno tentato di utilizzare la giusta rabbia contro l'assurdo divieto per innescare di nuovo la spirale che più fa loro comodo, per distogliere l'attenzione dal terreno della riforma e ricondurla su quello (a loro congeniale, che hanno mitragliatrici, giudici, carceri e l'omertà dei partiti ex di sinistra) della risposta alla repressione. Ebbene, sono stati sonoramente sconfitti, e due volte in una. La prima volta, ancora prima di manifestare gli studenti, invece di accettare il gioco che veniva loro proposto, hanno saputo utilizzare — infatti — perfino il costante rinnovarsi del divieto per far crescere nelle scuole l'attenzione e la voglia di mobilitarsi, contro la riforma, in modo capillare, saldandola spesso a motivi specifici di lotta scuola per scuola.

Al punto che ogni divie-



Foto di Fabio Augugliaro

Al di là delle previsioni la riuscita della manifestazione

Tremila a Torino contro la «riforma»

Torino, 27 — Almeno 3.000 studenti, molti giovanissimi, hanno percorso in corteo le vie cittadine, raggiungendo il Provveditorato. Lo sciopero era stato indetto in tutte le scuole di Torino e da una proposta che partiva da alcune scuole dove in questi giorni è partita la mobilitazione contro la riforma e contro le sue «anticipazioni pratiche» (come gli aumenti dell'orario, l'inasprirsi della selezione, ecc.), uno sciopero con corteo. Questo dopo che per ben 4 coordinamenti consecutivi si era discusso dell'opportunità di arrivare anche a Torino ad un primo grosso momento di risposta su

questo terreno.

Proprio in questi coordinamenti erano emerse posizioni che ci limiteremo qui a definire disfattiste, e che rappresentavano la ben precisa volontà politica di alcuni compagni di non scendere in piazza, di rinviare a tempi migliori ogni mobilitazione. Gli stessi compagni che hanno proposto e preparato nelle scuole questa giornata, erano comunque coscienti che questa scadenza non poteva né si proponeva di rappresentare altro che un primo momento, che doveva trovare nella discussione in tutte le scuole e nella risoluzione di molti degli annosi problemi del movi-

mento a Torino la sua indispensabile continuazione.

Dire che questa manifestazione è stata non solo la più grossa dall'inizio dell'anno scolastico, ma anche (e soprattutto) un momento dal quale occorre trarre gli elementi per un grosso rilancio del movimento nelle scuole, non significa per noi fare del trionfalismo, ma rappresenta un impegno ben preciso.

Al corteo c'erano tanti studenti (almeno 3.000) e si è scelto come obiettivo quello del provveditorato, perché «si individua in questa sede non solo una importante rappresentanza del potere centrale

del ministero di PI, ma anche perché è a questo organismo che verrà demandata, attraverso i decreti legislativi, buona parte dell'attuazione pratica della legge».

Sui problemi del movimento abbiamo già cercato di dire delle cose anche attraverso il giornale (e rinnoviamo l'invito a farlo a tutti i compagni delle scuole): quello di oggi ci è sembrato comunque un buon inizio, e una dimostrazione concreta che il tanto sbandierato «lavoro di massa». E si che è ancora tutto da cominciare in molte scuole là dove è stato fatto «ha pagato».

Con le idee sufficientemente chiare per andare avanti, e lo dimostra anche il modo in cui è stato ridicolizzato il tentativo dell'autonomia organizzata di proporsi come «festa» di questo movimento.

Che ha buone gambe per fare molta strada ancora.

mar.co

Come si prepara in Calabria la manifestazione

MOLTI VERRANNO A ROMA IL 31

Reggio Calabria — Tutte le strutture di vertice del sindacato in Calabria sono abbondantemente infarfatte: decidere in pochi i vari luoghi dove tenere assemblee e poi andare a parlare di questa manifestazione. In molti casi sono sempre gli stessi dell'apparato a presiedere centinaia di assemblee nelle piccole fabbriche della città, fra gli edili e i braccianti.

E' facile capire le cose che dicono ai lavoratori in queste assemblee.

Il lungo elenco degli obiettivi che tutti conoscono ormai a memoria e due ripetute ancora dopo tanti anni diventano una litania per tutti.

Ed è anche comprensibile che cose come la di-

soccupazione nel Mezzogiorno, la vertenza Calabria il piano tessile, la disoccupazione, ecc., non interessino molto gran parte di coloro che li stanno ad ascoltare.

I sindacalisti dicono che quasi ovunque i biglietti per la manifestazione non sono bastati a soddisfare le richieste. Questo è vero. «Per l'Omega — mi dice un operaio — ne avevamo stampati cento invece vengono a Roma 180 operai. E' una partecipazione che ha sorpreso anche i sindacalisti. Prevedevamo, conoscendo la situazione dentro la fabbrica, una partecipazione di non più di sessanta operai e invece... C'è da dire che abbiamo spiegato agli operai che avrebbero potuto

portare anche i familiari». E' vero, più di un operaio lo ha confermato, che alcuni vanno alla manifestazione per cambiare aria e per divertirsi: «Sai come è andare a Roma per noi è una novità, poi solo duemila lire per il viaggio». Se alla Omega questo è un motivo che spinge alla partecipazione, lo stesso non vale per altre situazioni. Alla Sietle ancora il consiglio di fabbrica non ha dato risposta favorevole per la partecipazione alla manifestazione di Roma.

Da tempo questo consiglio di fabbrica è in rotta con la FLM.

Ad una assemblea della Sietle non c'è stato nessun dibattito sulla mani-

festazione e vengono solo in quattro dalla città. Della Liquichimica ferma da tre anni, sono pochi fino ad ora quelli che hanno ritirato i biglietti circa una sessantina.

Questa manifestazione oltre a rientrare nelle scadenze già da tempo fissate dal sindacato, si inserisce nella situazione politica regionale. Il PCI vuole modificare i rapporti di forza dentro la giunta regionale. Da qui anche toni più duri del PCI rispetto alle giunte provinciali e comunali. Ed è sintomatico che sia stata proprio la CGIL che ha rifiutato l'aiuto finanziario offerto dalla giunta regionale per la manifestazione di Roma.

Genova: molto mistero attorno all'arresto di un impiegato Italsider

Genova, 27 — E' ancora molto misterioso l'arresto di un impiegato dell'Italsider avvenuto (probabilmente) 48 ore fa. F.B. (sono le iniziali di Francesco Berardi, dice il quotidiano locale *Il Lavoro*) già operaio, membro del consiglio di fabbrica nel '68, poi dimessosi alla fine di quell'anno e divenuto in seguito impiegato capoturno dell'ufficio impianti, pare sia stato visto da alcuni colleghi depositare dentro lo stabilimento copie della «risoluzione strategica» delle BR del settembre '78; lo avrebbero denunciato al consiglio di fabbrica e questi avrebbero avvertito i carabinieri. Un'altra voce lo dà invece arrestato dopo appostamen-

ti di ex carabinieri assunti all'Italsider; un'altra ancora lo vuole seguito, fin dai tempi dell'attentato al dirigente del PCI dell'Ansaldo, Castellano (novembre del '77) da una «vigilanza di quadri».

Fatto sta che a Genova l'arresto ha suscitato parecchio scalpore: è la prima volta infatti che in città viene arrestato un presunto brigatista e il metodo — quasi una messa in pratica delle direttive di Pecchioli — non era mai stato usato precedentemente.

F.B. è accusato di partecipazione a banda armata: il suo alloggio è stato perquisito e sembra che dopo di lui sia stata arrestata anche una donna di Pavia.

Una telefonata che fa accapponare la pelle

Brigatista: Pronto, chi parla?

Signora Moro: Sono Nora Moro.

Brigatista: Senta, io sono uno di quelli che ha qualcosa a che fare con suo padre... (Evidentemente chi telefonava pensava di parlare con la figlia dell'on. Moro). Devo farle un'ultima comunicazione.

Signora Moro: Sì?

Br: Perché suo padre insiste nel dire che siete stati un po' ingannati e probabilmente state ragionando su un equivoco, no? Finora avete fatto tutte cose che sono... non servono assolutamente a niente.

Signora Moro: Sì...

Br: Noi crediamo che

niente ormai... I giochi siano fatti e abbiamo già preso una decisione. Nelle prossime ore non potremo fare altro che eseguire ciò che abbiamo detto nel comunicato n. 8. Quindi chiediamo solo questo: che sia possibile un intervento di Zaccagnini immediato e chiarificatore in questo senso. Se ciò non avviene rendetevi conto che non possiamo fare altro che questo. Capisce? Mi ha capito esattamente?

Signora Moro: Sì, l'ho capito benissimo.

Br: Ecco è possibile solo questo, lo abbiamo fatto semplicemente per scrupolo. Nel senso che, sa, una condanna a morte non è una cosa che pos-

sa essere presa così alla leggera, neanche da parte nostra. Noi siamo disposti a sopportare le responsabilità che competono, che ci competono e vorremmo appunto, siccome... tra noi c'è gente che crede che non siete intervenuti direttamente perché siete mal consigliati.

Signora Moro: Noi abbiamo fatto quello che abbiamo potuto fare e ci lasciamo fare.

Br: Ecco il problema, il problema è...

Signora Moro: Perché ci tengono proprio prigionieri.

Br: Ma il problema è politico. Quindi a questo punto deve intervenire la Democrazia Cristiana. Noi

abbiamo insistito moltissimo su questo perché è l'unica maniera perché si possa arrivare eventualmente ad una trattativa. Se questo non avviene nelle prossime ore...

Signora Moro: Mi ascolti...

Br: Non posso discutere, non sono autorizzato a farlo.

Signora Moro: Le chiedo scusa.

Br: Dovevo farle semplicemente questa comunicazione. Solo un intervento diretto, immediato e chiarificatore e preciso di Zaccagnini può modificare la situazione. Noi abbiamo già preso la decisione. Nelle prossime ore accadrà l'inevitabile. Non possiamo fare altrimenti. Non ho niente altro da dirle.

Pubblichiamo di fianco il testo dell'impressionante telefonata tra le BR e Eleonora Moro. Nel merito della telefonata e delle altre che la RAI-TV ha diffuso ieri nel corso dei suoi notiziari (provocando probabilmente una gara di tutti i mitomani alla denuncia del vicino di casa, oltre che una enorme impressione della gente), entra oggi Mimmo Pinto con la sua dichiarazione di voto. Ci torneremo nei prossimi giorni. Preme però sottolineare che se nei giorni che intercorrono fra questa telefonata e il 9 maggio il segretario della DC Zaccagnini avesse ottemperato alle suppliche della famiglia Moro e avesse fatto lo sforzo di una dichiarazione (cioè di una specie di riconoscimento politico: le BR non gli chiedevano di più), forse Moro non sarebbe stato assassinato. Certamente non è questo l'aspetto centrale di questa telefonata. Ma Zaccagnini non se lo dimentichi mai.

Perché la Croce Rossa fu ignorata?

Roma — Andreotti ha riconosciuto personalmente ieri — comunicandolo personalmente a Mimmo Pinto — l'autenticità della lettera che pubbliciamo a fondo pagina. E' dunque sua, la lettera, e con ciò si dimostra che Rognoni ha detto il falso quando, nella relazione al dibattito parlamentare sul caso Moro, ha negato che fosse legalmente praticabile la via di una mediazione della Croce Rossa Internazionale. Infatti Rognoni, nella sua replica di ieri, è stato costretto a correggere il tiro, affermando che quella via non fu praticata perché fu la stessa Croce Rossa di Ginevra a non mostrarsi disponibile a svolgere questo ruolo (ruolo che come è noto le è assegnato dall'articolo 2 del suo statuto).

Ma non per questo ha smesso di mentire. Ora, semplicemente, mentono in due: non è vero, infatti che la Croce Rossa Internazionale respinse una richiesta formale del governo italiano per svolgere il ruolo di mediatrice. Tale richiesta formale non ci fu mai, anche se era stata sollecitata fin dai 29 aprile (la lettera di Andreotti è datata 6 maggio). A testimoniare è una fonte certa come il Tempo del 30 aprile, che pubblica il dispaccio ANSA con il quale la Croce Rossa di Ginevra entra nel merito dell'appello lanciato proprio quel giorno da

«Febbraio 74» e da varie personalità, per il suo intervento. Dice il capo del servizio informazione e stampa della CR, Alain Modoux:

«1) Il comitato non ha ricevuto alcuna richiesta proveniente dall'Italia per quanto concerne lo scopo di mediazione, ovvero un suo interessamento circa il rapimento dell'on. Moro, per favorire la liberazione di quest'ultimo.

2) Per il comitato non è comunque sufficiente che persone della famiglia, un governo, un partito o qualsiasi altra autorità lo invitino ad interessarsi del caso: per poter intervenire, esso deve ricevere una formale domanda di mediazione e l'accordo anche di chi detiene l'ostaggio (è da notare che questo accordo deve evidentemente essere susseguente alla presentazione della domanda formale del richiedente, cioè del governo italiano, n.d.r.).»

Quindi Andreotti e Rognoni mentono su almeno una questione: il governo italiano, pur essendo informato di tale inderogabile necessità statutaria della CR, non ha mai avanzato nessuna richiesta ufficiale (ammesso che ne abbia avanzate di ufficiose, visto che Alain Modoux, il 29 aprile, non parla neppure di un incontro tra l'ambasciatore italiano e il presidente della CR che Andreotti pretenderebbe esserci stato già il 26 aprile).

(continua da pag. 1)
gli uomini del Governo che pure erano colleghi di partito di Moro?

Hanno lasciato che Moro andasse a morte senza nulla fare per salvarlo e anzi chiudendo con protervia tutti i canali possibili di contatto, di trattativa.

Tra le telefonate rese note oggi, non dimentichiamo, la frase in cui la signora Eleonora Moro dice «noi abbiamo fatto quello che abbiamo potuto fare e che ci lasciano fare, perché ci tengono proprio prigionieri». Vorrete forse considerare pazzo anche la signora Moro dopo che avete voluto considerare impazzito suo marito e le sue lettere, dopo che avete ignorato il suo memoriale? Mentre le B.R. tenevano imprigionato ed assassinavano Moro, voi avete tenuto imprigionato e assassinato le pos-

sibilità di salvarlo, per un bieco calcolo politico. E la vostra non è colpa meno grave.

Ieri in quest'aula i democristiani hanno rifiutato una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che portarono alla morte di Moro, e hanno invece proposto — troppa grazia! — una Commissione d'inchiesta sulle affermazioni mie e dei miei compagni. E' normale, da parte loro!

Ho chiamato in causa nell'ordine: Andreotti, Evangelisti, Piccoli, Bonifacio, Cossiga, Bodrato, Galloni, Lettieri, Salvi. Solo tre di loro hanno in qualche modo reagito e io sarò lieto di andare a un confronto sulle loro responsabilità ma mi piacerebbe che ciò avvenisse anche con gli altri.

Voglio che si parli del mercato di Piccoli con i socialisti (che prima i

socialisti raccontano e poi smentiscono). Voglio che si parli delle lettere di Moro date in segreto da Andreotti a L'Espresso e al Corriere della Sera.

Voglio che si parli di Lettieri che leva di mezzo l'avvocato ginevrino Payot e delle pressioni ai Bodrato e Salvi in Vaticano.

Se oggi l'accordo della maggioranza copre queste ed altre circostanze esse però continueranno a lacerare come un cancro la vostra maggioranza, i vostri dibattiti.

Noi abbiamo a cuore l'eliminazione della spirale terroristica perché essa semina la morte, abbruttisce le coscienze, introduce relazioni sociali aberranti tra gli uomini e toglie loro la possibilità di trasformare se stessi e la realtà. Ma sappiamo anche, per esperienza diretta e personale quanti terroristi sono stati creati dalla stessa esistenza delle carceri speciali. Sappiamo che la repressione poliziesca, le carceri, gli uomini e le leggi speciali che a voi sembrano mezzi più rapidi e efficienti, che sono essi stessi violenza e terrorismo e regalano ogni giorno nuovo spazio al terrorismo.

Sappiate che non saranno i vostri provvedimenti a indurre un giovane a non scegliere la via della

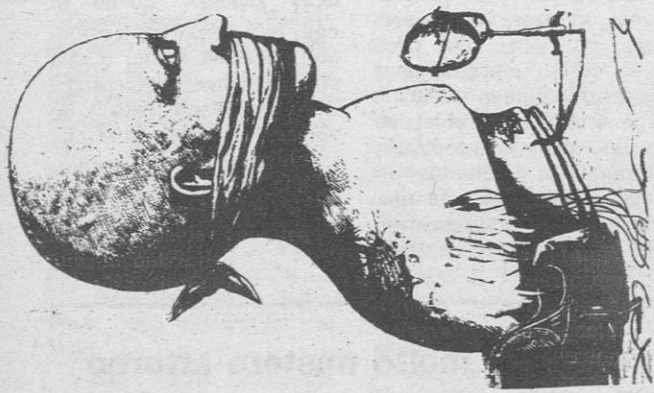
clandestinità, e per questo state lavorando alla distruzione delle forme di opposizione che la lotta di 10.000 persone in piazza.

Io vi dico che il generale Dalla Chiesa, l'uomo che per legge può inschiarsene della legge, è uno dei più potenti alimantatori del terrorismo.

Non la violenza del più forte, cioè dello Stato, ma solo le lotte e un risveglio di coscienze degli oppressi possono dare una risposta al terrorismo, sia delle B.R. e Prima Linea, sia dello Stato. Quelle lotte che in questi giorni sono diffamate e attaccate con la precettazione e la negazione del diritto di sciopero per chi non accetta la linea dei sindacati amici del governo.

Noi chiediamo dunque una Commissione Parlamentare d'inchiesta sull'intero «caso Moro» e non sulle nostre singole affermazioni. Per parte nostra continueremo nel paese una campagna di controinformazione e di denuncia su come è avvenuta la morte di un uomo, Moro, che la pensava assai diversamente da noi, ma che non per questo siamo disposti a lasciare imbalsamare sui manifesti delle partite di calcio come ha fatto la DC al suo festival di Pescara.

Mimmo Pinto



Ecco la lettera con le menzogne di Andreotti

Il chiamare in causa la Croce Rossa Internazionale significa evocare uno stato di guerra. Nella specie si può fare riferimento all'articolo 3 della Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949 così formulato:

"In caso di conflitto armato che non presenti un carattere internazionale e insorgente nel territorio di uno degli Stati ("Alte Parti" — per esattezza) contraenti, ciascuna delle Parti in conflitto sarà tenuta ad applicare almeno le disposizioni seguenti:

1) le persone che non partecipano direttamente alle ostilità, compresi i membri delle Forze armate che abbiano deposto le armi e le persone messe fuori combattimento per malattia, ferite, detenzione o per qualunque altra causa, saranno, in tutte le circostanze, trattate con umanità senza alcuna distinzione sfavorevole in ragione della razza, del colore, della religione o della fede, del sesso, di nascita o di fortuna o di ogni altro analogo criterio.

A questo effetto sono e restano proibiti, in ogni tempo e luogo, nei riguardi delle persone qui sopra menzionate:

a) gli attentati alla vita e alla integrità corporea, specialmente l'uccisione in qualsiasi forma, le mutilazioni, i trattamenti crudeli, le torture e i supplizi;

b) le prese di ostaggi;

c) gli attentati alla dignità delle persone, specialmente i tratti umilianti o degradanti;

d) le condanne pronunciate e le esecuzioni effettuate senza che preceda un giudizio, reso da un tribunale regolarmente costituito, caratterizzato dalle garanzie giudiziarie riconosciute come indispensabili dai popoli civili.

2) I feriti e i malati saranno ospitati e curati. Un organismo umanitario imparziale come è il Comitato Internazionale della Croce Rossa potrà offrire i suoi servizi alle Parti in conflitto.

Le Parti in conflitto si sforzeranno, d'altra parte, di mettere in vigore per via di accordi speciali tutte o parti delle altre disposizioni della presente Convenzione.

L'applicazione delle disposizioni che precedono non avrà effetto nullo stato giuridico delle Parti in conflitto.

Ora, per quanto gli assassini, i ferimenti, le prese in ostaggio costituiscono gravi frantumamenti conflittuali, è abbastanza pacifico che non si possa configurare l'esistenza di una guerra civile.

Poteva però ipotizzarsi una forma più snella e meno "convenzionale" di intervento della Croce Rossa Internazionale,

con un appello alle cosiddette Brigate Rosse perché rilascino l'onorevole Moro. Tale eventualità era stata il 25 aprile prospettata dallo stesso Presidente Internazionale dottor Alexander Hay al nostro ambasciatore Di Bernardo, "qualora cioè fosse richiesto dal Governo italiano perché ritenuto utile e conforme a sue posizioni di principio".

Fu così lo stesso ambasciatore Di Bernardo, dal mio Consigliere Diplomatico ministro La Rocca, che il Governo avrebbe visto con favore un passo del genere.

Tornato dal Presidente Hay, l'ambasciatore Di Bernardo si vedeva però opporre una serie di obiezioni di principio e di prassi, tali da scartare l'iniziativa in precedenza adombrata. Tuttavia veniva dichiarato dal Presidente Internazionale della C.R.I. che "se la situazione dell'onorevole Moro volgesse ad ultime estremità che non ci fosse altra risorsa" egli avrebbe potuto considerare l'opportunità di risolvere la questione in seno al Comitato, pur rimanendo in tutto il loro peso le obiezioni prospettate.

Venuto ieri sera il nuovo comunicato ultimativo delle B.R. ho fatto stamane telegrafare e telefonare a Di Bernardo che "le ulteriori minacce di tragico epilogo rappresentano motivo idoneo per il ventitato appello umanitario del Presidente della C.R.I. Internazionale", pregando l'amba-

sciatore di fare un passo in tal senso. Il che è stato fatto subito ottenendo la convocazione del Comitato.

Nel pomeriggio l'ambasciatore Di Bernardo mi comunicava purtroppo che il Comitato, dopo tre ore di discussione, era giunto alla conclusione di non poter fare l'appello.

Roma 6 maggio 1978

Rognoni ammette: "Manomesso il memoriale"

Roma. Si è chiuso indegnamente come era cominciato il dibattito parlamentare sul caso Moro. Approvata la relazione di Rognoni, ma con numerosi franchi tiratori: hanno infatti ottenuto 50 voti ciascuno le mozioni del PdUP e dei radicali che chiedevano una inchiesta parlamentare, mentre ha ottenuto 43 voti una mozione analoga presentata da Mimmo Pinto e Massimo Gorla (votata quanto già molti deputati avevano abbandonato l'aula).

Rognoni, nella sua replica conclusiva ha dovuto fare marcia indietro su due menzogne che aveva detto nella relazione di martedì scorso: sulla Croce Rossa (ne riferiamo diffusamente nella pagina accanto), e sulla manomissione del memoriale Moro ritrovato in via Monte Nevoso. Su questo punto Rognoni si è limitato a scaricare ogni responsabilità sulla magistratura e sul giudice romano Gallucci in particolare. Ma non senza aver prima ammesso che era stato modificato l'ordine con il quale i fogli che

compongono il verbale erano stati ritrovati nell'appartamento milanese. Sulla scomparsa di quattro fogli dal memoriale diffuso alla stampa, Rognoni non ha potuto fare a meno di ammettere, prendendo atto a questo proposito della dichiarazione di Gallucci stesso, che si tratta di lettere di Moro e che sono state effettivamente escluse dalla pubblicizzazione. Per rimediare alla figuraccia, Rognoni ha assicurato i presenti che pubblicherà in futuro tutto il materiale che entrerà in suo possesso.

Nient'altro da segnalare nella replica di Rognoni, che ha battuto per sciattezza persino la sua relazione introduttiva.

L'unica nota di vivacità in quel mortorio è stato dunque l'intervento di Mimmo Pinto di Gorla e dei radicali. Non a caso la DC ha chiesto che le cose da essi affermate siano messe sotto inchiesta. Sul giuri d'onore chiesto da Bodrato per Mimmo Pinto, il presidente della Camera, Ingrao, dovrà decidere in questi giorni.

Milano. Processo BR

Incostituzionale il comportamento della polizia

Oggi venerdì, ultima udienza del processo contro Paola Besuschio, Fabrizio Pelli, Pierluigi Zufada, Attilio Casaletti, Corrado Alunni, e Susanna Ronconi.

Oggi ha parlato l'avvocato Cappelli, difensore di ufficio della Ronconi. La posizione dell'avvocato Cappelli rispetto a quella degli altri avvocati è stata fin dall'inizio del processo, diversa in quanto essendo Susanna latitante e non avendo il ricusato come difensore, l'avv. Cappelli ha potuto pronunciarsi in sua difesa. E' stata una difesa tecnica ma non per questo meno importante. La Ronconi, si trova in questo momento a sostenere la parte del «mostro»: autorità inquirenti e siano senza scrupoli, continuano ad indicarla senza ombra di prova, come di volta in volta, complice, cervello e esecutrice delle cose peggiori: rapine, sequestri, uccisione Moro ecc.

In questo clima Susanna, si trova implicata in un processo che, solo ap-

parentemente è penale. Una cartella clinica, a lei intestata venne ritrovata in un appartamento di Pavia. Fuori di questo appartamento fu arrestato il Pelli e centro furono trovate targhe false e libretti di circolazione oltre ad una pistola; fra le altre cose c'era anche una carta d'identità a nome di Ricon Laura con una foto. A detta degli inquirenti, queste foto ritrarrebbe la Ronconi. Nessun riconoscimento ufficiale c'è stato però a confermare di questo ed altre tracce che coinvolgono inequivocabilmente Susanna, non sono state trovate. Proprio su questo ha ribattuto l'avvocato Cappelli, facendo notare anche, come i risultati della stessa perquisizione siano da ritenere nulli, perché Pelli portato via non aveva assistito e nessun altro oltre la polizia può affermare che le cose che sono state trovate fossero effettivamente nell'appartamento. Giuridicamente è un'eccezione di nullità che può far assolvere anche il Pelli, in-

fatti casi analoghi risolti con una assoluzione sono stati ampiamente citati dall'avv. Cappelli.

L'arringa difensiva per Susanna, ha posto dei dubbi profondi sulla sentenza finale, anche rispetto agli altri imputati a causa delle varie irregolarità di procedura, delle illazioni non confermate da prove e degli abusi.

Facendo in modo che i giudici popolari capissero anche le questioni giuridiche più complesse e mettendo in risalto le contraddizioni più grosse di questo procedimento Cappelli ha anche detto che: «Indipendentemente dalle convinzioni che ognuno di loro «giudici popolari» possano essersi formati attraverso radio televisione e giornali, nell'emettere qualsiasi sentenza essi debbono attenersi ai codici e rispettarli nell'interesse dello Stato». Ha aggiunto anche che «se emetteranno una sentenza di condanna per la Ronconi avranno avallato la possibilità dello stato di comportarsi illegalmente e che a quel punto nessuno di loro potrà più

sentirsi protetto nei propri diritti». Erano, chiaramente, le cose giuste da dire a dei cittadini, per fargli capire il meccanismo del quale vengono chiamati ad essere complici e vittime, anche se non sono condivisibili al di là del fatto giuridico, da chi non crede in questo stato e nella giustizia delle due leggi.

Se da una parte il rifiutare la difesa sottolinea il distacco ideologico fra imputati e stato, dall'altra parte è dimostrato che avendo le mani libere, lo stato infierisce con tutto il suo potere e, non viene in questo contrastato; mentre probabilmente una difesa anche solo tecnica, forse smaschererebbe meglio con più efficacia le macchinazioni del potere, con il vantaggio di renderle comprensibili anche alla gente comune, la quale invece oggi si trova ad essere, data l'ignoranza dei meccanismi, strumentalizzata da chi possiede i mezzi per farlo e la volontà di avvalersene.

Stefania

Roma - Arrestati due fuorisede

Alle cinque di mattina sequestrati in camera da agenti della Digos

Dopo le operazioni repressive contro le lotte autonome degli ospedali e dei ferrovieri ieri mattina la questura di Roma ha messo in atto l'ennesima provocazione contro i compagni fuorisede di Casal Bertone. Con un'azione che nulla ha da invidiare ai sequestri di persona compiuti dai gorilla sudamericani, alle 5 di mattina agenti della DIGOS hanno fatto irruzione nella Casa della Studentessa arrestando senza esibire alcun mandato, i fratelli Gianni e Bruno Palamara.

Secondo le uniche voci che è stato possibile raccogliere in tribunale le accuse sarebbero di tenta-

ta estorsione e oltraggio a pubblico ufficiale, forse, si è lasciato intendere, in riferimento ai fatti di mercoledì scorso quando i compagni fuorisede dopo aver richiesto un colloquio col presidente dell'Opera Universitaria (PCI) sono stati sequestrati per un'ora dalla polizia. Va precisato comunque che ai cinque compagni che mercoledì sono entrati nell'ufficio del presidente della OU per presentare un documento controfirmato da 30 studenti (la maggioranza), sono stati chiesti i documenti ed è quindi facile controllare che della delegazione non facevano parte né Gianni né Bruno. Resta comun-

que un dato di fatto inquietante che di fronte alla ripresa delle lotte dei fuorisede la repressione abbia fatto un salto di qualità: l'anno scorso erano di moda i processi contro i Comitati Autonomi, contro i PID, contro i fuorisede e contro gli ospedali, oggi siamo ai rastrellamenti indiscriminati e i sequestri senza neanche la possibilità di una difesa.

I compagni Bruno e Gianni Palamara non sono stati comunque colpiti a caso ma per essere stati sempre alla testa delle lotte dei fuorisede sia sulle rivendicazioni interne scaturite dalle reali esigenze degli stu-

denti, sia contro la repressione come durante il processo ai compagni Emidio Gonario e Riccio arrestati, a luglio dello scorso anno in seguito alla spudorata provocazione orchestrata dalla questura e dal PCI che dalle lotte degli studenti vede ostacolati i suoi intralazzi con la DC e le sue speculazioni più volte provate con documenti che attestano i furti compiuti da baroni e burocrati. In questa situazione è necessaria la più ampia mobilitazione di tutti gli studenti per l'immediata liberazione dei compagni e la denuncia del PCI e dell'O.U., il proseguimento delle lotte.

Roma

Ancora non motivato il loro arresto

Durante l'interrogatorio di ieri nessun fatto particolare è stato contestato agli arrestati. E' ormai scaduto l'arresto preventivo. Due compagni nel frattempo sono stati scarcerati. Si attende ora la decisione del giudice per gli altri

Roma — Trascorsi 4 giorni dalla «colossale» operazione della Digos che operò 16 arresti motivati dall'accusa di partecipazione a Banda Armata, finalmente sono stati resi noti i nomi dei compagni: Marcello Pezzotti, G. Schiano, Federico Settepani, Rita Petris, Antonio Montecalvo, Luigi De Santis, Maurizio Del Vescovo, Lucia Salvatore moglie di quest'ultimo, Mauro Testa, Emilio Gibbon, Sergio Caiolla, Massimo Ulgheri, Maurizio Di Mario, Franco Iai, Giovanni Piovano, Mario Stracchi. Ieri sera, il sostituto procuratore, dott. Sica, l'ha interrogato tutti e sedici. Molti di loro, non fanno più politica attiva dal '68 uno addirittura l'anno passato aveva preso la tessera del PSI.

Nell'interrogatorio, sono state contestate le accuse di partecipazione a Banda Armata, nel farlo però non è stato contestato nessun episodio che faccia scattare un'accusa

simile. Nell'interrogatorio le uniche domande a cui hanno risposto tutti gli arrestati, riguardavano esclusivamente, se vi fossero state conoscenze tra di loro, oppure delle vendite di alcune auto vetture e motociclette. Domande inerenti alla loro presunta attività «sovversiva e terroristica». Sica non le ha poste. Alla fine dell'interrogatorio, durato sino alle prime ore del mattino, il giudice ha ordinato la scarcerazione di due dei 16. Salvatore del Vescovo e Lucia Salvatore, sono stati scarcerati nel tardo pomeriggio di ieri.

Per gli altri 14, il giudice si è riservato di decidere nella giornata di oggi. Questa decisione ha provocato una reazione degli avvocati difensori, che hanno fatto notare al magistrato, la scadenza della carcerazione preventiva. Infatti dal momento dell'arresto sono ormai trascorse le 48 ore del fermo giudiziario.

Napoli - Crolla la provocazione

A sei giorni dall'arresto dei compagni Mario e Antimo, la montatura comincia a sgonfiarsi. Il compagno Antimo Petrone è riconosciuto completamente estraneo ai fatti e scar-

cerato. Il suo nome, in relazione al ferimento di G. Cuomo, era stato fatto da un noto fascista vomerese Massimo Madonna, attivista del Fronte della Gioventù del Vomero, frequen-

tatore insieme al fratello Giuseppe, noto spacciatore di eroina nonché fascista, del ritrovo di P. Vanvitelli da cui sono partiti gli squadristi assassini di Claudio Miccoli e da cui sono partiti alcuni attentati a firma Fronte Rivoluzionario Nazionale i cui comunicati vengono ritrovati non lontano (in Piazza degli Artisti).

Distintosi in diverse spedizioni squadristiche, il Madonna tenta oggi di colpire i compagni impegnati nel quartiere, nelle lotte sociali, contro gli spacciatori di eroina. Per raggiungere questo scopo è ricorso all'invenzione di nomi di compagni di cui già conosceva le caratteristiche fisiche e somatiche

(Mario ha i capelli rossi: più facile di così...).

Il fatto che la magistratura abbia riconosciuto che Antimo è estraneo all'accaduto, è un implicito riconoscimento che Madonna ha dichiarato il falso al solo scopo di montare una provocazione.

Mario come Antimo è completamente estraneo ai fatti imputatigli, ed è in grado di dimostrarlo.

Dare credibilità ad uno squadrista e provocatore come il Madonna significa coprire ed appoggiare la centrale di provocazione dell'MSI di Piazza Vanvitelli, concedendo loro appoggio legale.

Sabato 28 ottobre ore 17 manifestazione. Concentramento a Piazza Mancini.

La redazione di Lotta Continua esprime la propria solidarietà nei confronti degli studenti iraniani che hanno iniziato lo sciopero della fame per protestare contro l'arresto di tre studenti, di cui uno ancora detenuto, avvenuto durante una manifestazione davanti all'ambasciata iraniana e sostiene la richiesta della liberazione immediata del compagno arrestato. La politica discriminatoria e repressiva attuata in Italia nei confronti degli studenti iraniani che manifestano contro il regime di Teheran diventa oggi esplicita collaborazione con lo Scia, con la politica di repressione e di massacri a cui è soggetto il popolo iraniano.

A tutti gli studenti che intendono difendere le conquiste di questi anni di lotta, a tutti coloro che cercano di impedirglielo

Un libro bianco sulla repressione nelle scuole di Roma
A cura del collettivo studentesco romano - Via Alfieri 18 - Roma

Nessuna delle conquiste degli studenti deve essere ceduta!

Da un'attenta riflessione sul lavoro politico che portavamo avanti nelle situazioni di movimento e nelle scuole, verificavamo che qualcosa stava cambiando in questa realtà sociale, e da questa riflessione è partita l'iniziativa del libro bianco sulla repressione. Cosa stava cambiando? I compagni si scontravano con enormi difficoltà nel lavoro di massa di tutti i giorni. Venivano limitati tutti gli spazi di agibilità politica e sempre di più i compagni andavano a pagare in prima persona il loro lavoro politico (note, sospensioni, bocciature, ecc.). Ma non solo questo.

Tutto questo era intimamente legato con un processo di restaurazione più generale: i professori reazionari ritornavano sulla breccia, i presidi riprendevano potere (che era stato intaccato dalle lotte di questi anni) e così via.

Il tutto nella direzione di colpire non solo le avanguardie politiche, ma anche il cosiddetto comportamento studentesco: l'assenteismo, il rifiuto dello studio, l'estraneazione dalla scuola Reazioni non politiche, sicuramente sbagliate ma che vanno comunque valutate attentamente, scoprendone le cause sociali: quello che oggi la scuola è, e che in nessun caso ti porta ad «amare» le 5 o 7 ore che passi tra le mura scolastiche, soprattutto se si devono intendere come «fatica e dura applicazione». E in ogni caso non si può vedere una risposta a questi comportamenti in termini di «ordine pubblico», per cui chi non si allinea viene colpito dal rigore in nome del

la serietà degli studi.

In sostanza c'è in noi la convinzione che non si possono fare i conti senza gli studenti, con la componente fondamentale della scuola e non si possono trattare come ragazzini deficienti che meritano una sculacciata sul sedere per farli stare zitti e buoni, così non rompono le palle.

Questo attacco repressivo ha in realtà un compito fondamentale: recuperare i contenuti delle lotte di questi anni che avevano scosso profondamente la scuola. Non è un attacco che parte da oggi, fin dall'inizio il padronato aveva tentato di recuperare terreno nelle scuole, scontrandosi però con la forte opposizione del movimento. Oggi che l'opposizione è più debole ritorna al contrattacco.

Naturalmente non si può non legare la situazione nelle scuole ad una manovra più generale del padronato che con la ristrutturazione, i licenziamenti, l'attacco al salario in fabbrica e rendendo sempre più difficili le condizioni di vita nei quartieri e nel sociale, tenta di ricacciare indietro il movimento di classe e far pagare la crisi ai lavoratori, agli studenti, alle masse popolari. E la repressione nella scuola si deve legare all'attacco più generale alla democrazia, che viene portato con le leggi speciali.

Per noi la repressione non sono solamente le note o le bocciature punitive, ma anche l'attacco selettivo fortissimo che oggi è presente nelle scuole, in termini di voti, ma anche condizioni difficili di studio, date dall'alto costo dei libri, dei tra-

sporti e la spaventosa carenza di edifici scolastici; selezione che assume sempre di più un carattere di classe, privilegiando chi può permettersi i costi di questa istruzione, se non addirittura le rette delle scuole private.

Quindi oggi voler riprendere la lotta per ricostruire il movimento di massa degli studenti, porta inevitabilmente a scontrarsi con questa mole di problemi, a combattere la repressione collegando a questa battaglia una serie di contenuti fondamentali, che abbiamo riassunto nella frase: «nessuna delle conquiste del movimento di questi anni deve essere ceduta». Quindi deve andare avanti nella scuola la lotta alla selezione di classe, all'autoritarismo, alla cultura come cultura borghese, alla mentalità che viene fatta passare e così via.

Non vediamo altre strade, né ci convincono coloro che credono che con gli slogan generici e le analisi superficiali si possa modificare questa situazione. L'impegno deve essere grosso, anche perché ci troviamo a fare i conti tra l'altro con posizioni come quella del PCI, che ha ormai avallato un progetto restauratore, (l'abbiamo visto l'altr'anno, ma anche quest'anno con la riforma) e che vanno battute politicamente nelle scuole.

Il libro bianco ha fatto parlare direttamente gli studenti su questi problemi e raccoglie i contributi di molte scuole (riportiamo al lato alcuni brani) e fatto in collaborazione ai coordinamenti di zona.

E' per noi da una parte un momento di denuncia della repressione nella scuola in risposta alla campagna mistificatoria dei giornali (vi trova spazio una rassegna stampa delle prese di posizione dei giornali l'altr'anno), gestita poi nelle scuole dalle forze reazionarie? Dall'altra parte uno strumento di lavoro politico, per fare le lotte nelle scuole e per questo un punto di partenza e non di arrivo.

Fondamentale è stato il contributo di alcuni compagni di Magistratura Democratica, con cui abbiamo discusso l'impostazione del libro e che lo hanno arricchito con interventi che riescono a legare elementi di conoscenza giuridica con elementi preziosi di analisi politica.

Pedini che riformano le Digi sme

Il problema della repressione che abbiamo affrontato in questo libro bianco, non si può scollegare dall'attacco fortissimo che oggi viene portato alla scuola di massa con la riforma Pedini.

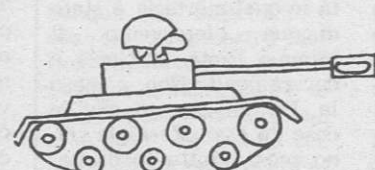
In primo luogo è una riforma che sta passando sulla testa di tutti gli studenti (e degli stessi insegnanti), attaccando apertamente i contenuti delle lotte studentesche di questi anni. Per primo la lotta alla selezione di classe in tutte le sue forme: nella divisione tra tecnici, professionali, licei (messa profondamente in discussione dalle lotte del movimento dei professionali): come pure tutti i giorni in classe, col falso egualitarismo (la pretesa di giudicare con lo stesso metro persone che vengono da situazioni ed

esperienze diverse), con la cultura che è borghese e ti insegna ad accettare la realtà così com'è, le divisioni sociali tra chi pensa e chi lavora.

Tutto questo si era messo in discussione con le lotte, negli anni in cui si avviava un processo di scolarizzazione di massa, e con le lotte si ottenevano importanti risultati come la liberalizzazione agli accessi all'università o il quarto e il quinto per i professionali e un dibattito di massa scuoteva la scuola dalle radici.

Oggi al padronato ritorna all'attacco contro le conquiste delle lotte del movimento operaio e naturalmente cerca di riguadagnare terreno anche nella scuola. L'obiettivo è attaccare la scuola di massa, mai tollerata, dal padronato.

Pedini presenta una scuola che è borghese e ti insegna ad accettare la realtà così com'è, le divisioni sociali tra chi pensa e chi lavora. Tutto questo si era messo in discussione con le lotte, negli anni in cui si avviava un processo di scolarizzazione di massa, e con le lotte si ottenevano importanti risultati come la liberalizzazione agli accessi all'università o il quarto e il quinto per i professionali e un dibattito di massa scuoteva la scuola dalle radici. Oggi al padronato ritorna all'attacco contro le conquiste delle lotte del movimento operaio e naturalmente cerca di riguadagnare terreno anche nella scuola. L'obiettivo è attaccare la scuola di massa, mai tollerata, dal padronato.



Il Collettivo Studentesco Romano è una struttura di lavoro di aperta a tutti i compagni che intendono lavorare per costruire un movimento di massa nelle scuole, che coinvolge una trentina di scuole di Roma. Rifiutiamo una logica che per anni è stata interna alla sinistra che vedeva le strutture nelle scuole come mezzo e cinghie di trasmissione delle organizzazioni politiche, che era un dibattito dal dibattito gli studenti, dividendoli per etichette e stringendoli ad aderire a questo o a quel programma generale di organizzazione, piuttosto che risolvere nella battaglia politica nelle situazioni di massa i problemi aperti al dibattito. Questo non significa che i compagni che aderiscono ad un partito o a un movimento più generale non debbono trovare delle proprie sezioni politiche confronto, ma queste non possono essere privilegiate.



NASCITA DEI D.D.

LI DOBBIAMO SUBITO REPRIMERE FERMARE

... O FORSE MEGLIO DELEGARE CON I DECRETI

ARGINARE SOGGIOGARE



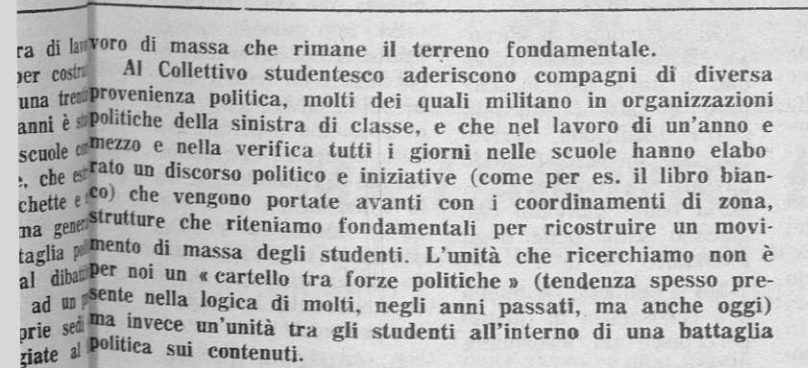
ULTIME PAROLE FAMOSE... STUDIO PER NON FARE LA FINE DI MIA MADRE

di Pedini non trascura la università (altro momento di contraddizione): 4 livelli di laurea; frequenza obbligatoria, numero chiuso (tutto per chi può permettersi di essere mantenuto dai genitori ben 20 anni. E' fondamentale in questa situazione battersi per una scuola unitaria che garantisca per tutti il diritto allo studio.

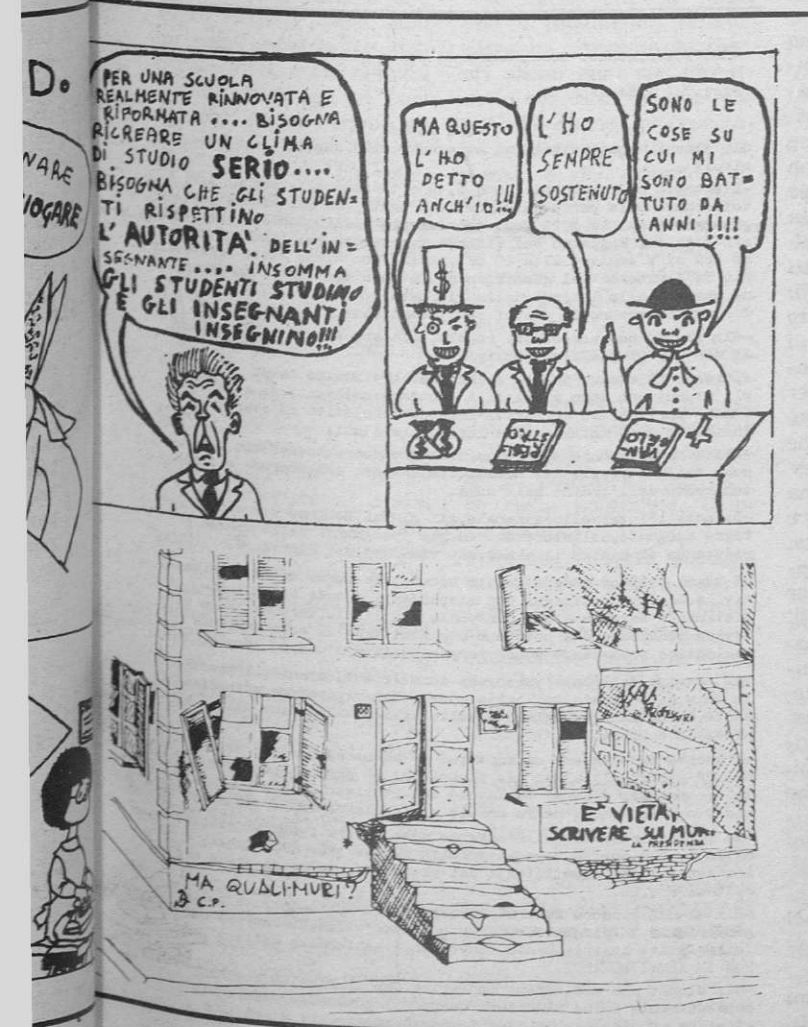
Non perché crediamo ad una « riforma alternativa », che in nessun caso potrebbe risolvere i problemi degli studenti legati non solo alle contraddizioni di fondo di questa società, ma per individuare punti irrinunciabili: 1) rifiuto del monoennio per biennio unitario, obbligatorio e gratuito; 2) no all'abolizione del valore legale del titolo di studio come si configura con la riforma che affiderebbe la scelta della scuola

di Pedini non trascura la università (altro momento di contraddizione): 4 livelli di laurea; frequenza obbligatoria, numero chiuso (tutto per chi può permettersi di essere mantenuto dai genitori ben 20 anni. E' fondamentale in questa situazione battersi per una scuola unitaria che garantisca per tutti il diritto allo studio.

Non perché crediamo ad una « riforma alternativa », che in nessun caso potrebbe risolvere i problemi degli studenti legati non solo alle contraddizioni di fondo di questa società, ma per individuare punti irrinunciabili: 1) rifiuto del monoennio per biennio unitario, obbligatorio e gratuito; 2) no all'abolizione del valore legale del titolo di studio come si configura con la riforma che affiderebbe la scelta della scuola



ra di lavoro di massa che rimane il terreno fondamentale. per costruire. Al Collettivo studentesco aderiscono compagni di diversa provenienza politica, molti dei quali militano in organizzazioni politiche della sinistra di classe, e che nel lavoro di un'anno e mezzo e nella verifica tutti i giorni nelle scuole hanno elaborato un discorso politico e iniziative (come per es. il libro bianchetto) che vengono portate avanti con i coordinamenti di zona, ma generare strutture che riteniamo fondamentali per ricostruire un movimento di massa degli studenti. L'unità che ricerchiamo non è al dibattito per noi un « cartello tra forze politiche » (tendenza spesso presente nella logica di molti, negli anni passati, ma anche oggi) ad un'azione invece un'unità tra gli studenti all'interno di una battaglia politica sui contenuti.



Ci sembra importante riportare alcuni stralci più significativi degli articoli che le scuole, i collettivi politici e le situazioni mentali, (fondamentali per selezionare, appunto) e attraverso un carico di studi enorme... ».

(ITT C. Colombo).

Ci sembra importante riportare alcuni stralci più significativi degli articoli che le scuole, i collettivi politici e le situazioni mentali, (fondamentali per selezionare, appunto) e attraverso un carico di studi enorme... ».

(ITT C. Colombo).

«...si parlò allora di Decreti Delegati come di un reale strumento democratico di sviluppo e partecipazione degli studenti alla vita della scuola. Non c'è voluto molto tempo perché questo ordinamento svelasse il suo vero volto di regolarizzazione, e teorizzatore del principio della « delega » impedendo di fatto la reale partecipazione di massa degli studenti alle lotte scolastiche.... Gli spazi a nostra disposizione sono pochissimi, *non abbiamo la possibilità di vederci e parlare insieme neppure nei corridoi o nei bagni* perché l'assurdo regolamento interno lo vieta (!)....» (ITF Margherita di Savoia).

«Siamo dei compagni dell'ITT «C. Colombo» zona centro, una delle scuole più colpite dalla repressione. Questa si manifesta in tutta la sua gravità nella selezione, che nella nostra scuola si articola a vari livelli: attraverso l'uso di testi dai prezzi astronomici, attraverso uno scrupoloso e sottile meccanismo di bocciature che viene praticato in modo «massiccio» per tutte le materie, in particolare quelle ritenute fon-

mentali, (fondamentali per selezionare, appunto) e attraverso un carico di studi enorme...». (ITT C. Colombo).

«...Da 3 anni la gestione dei libri di testo all'interno della scuola è stata direttamente portata avanti dagli studenti... Abbiamo nettamente rifiutato, rispetto all'assegnazione dei buoni libro, il criterio del "bisogno e meritevole" (sappiamo benissimo chi sono per la maggior parte i meritevoli...). A questa situazione abbiamo risposto con una mobilitazione di massa, (...) da questo momento in poi, l'atteggiamento del preside e dei professori è diventato sempre più intollerante: si cercava in ogni modo di riprendere le lezioni, si chiudevano i cancelli in occasione di un'assemblea aperta alle scuole della zona, fino ad arrivare ad una serie di lettere e telefonate ai genitori degli studenti che comunicavano "le notevoli assenze"... » (Ist. d'Arte tiburtino III).

«...Occupammo il caseificio per avere un'attività pratica che allo stesso tempo fosse un momento di sintesi di tutto l'insegnamento scolastico e fosse un legame con il quartiere. Era nostra intenzione usare il latte del pastore della zona, i quali sono costretti a venderlo per pochi soldi, e iniziare una produzione costante di formaggi che dovevano poi essere venduti a basso prezzo nel quartiere... Dopo l'occupazione le nostre rivendicazioni per uno studio diverso legato al mondo del lavoro vengono riasorbite e di pari passo si nota un'accentuarsi della repressione in modo più sottile: divieto di girare per i corridoi, chiusura del portone dopo 10 minuti, fino a chiedere a chiave il bagno delle ragazze in modo che ogni qualvolta che hanno bisogno, sono costrette a chiedere la chiave...» (Col. Pol. Agrario).

«...Il pendolarismo nella nostra scuola è particolarmente accentuato rispetto agli altri IPS... Tra tutti questi problemi il più evidente è la repressione, diversa dalle altre scuole come i licei, dove questa, è esercitata

unicamente nelle interrogazioni e nei carichi di studio. Nei professionali la repressione si muove su un filo più complessivo proprio per la funzione sociale che essi devono svolgere in questa società... dobbiamo ricoprire solo un ruolo di subalterità e di accettazione passiva nei posti di lavoro... Infatti l'orario delle scuole professionali è un orario di fabbrica s'impara così a stare in un locale chiuso per molte ore...». (IPS P. Castaldi).

«...Questo attacco sistematico allo sperimentale portato avanti dal Ministero ha dato la possibilità di decretare il fallimento della sperimentazione in generale addirittura di vietarla nell'ultimo Consiglio della PI. Tutti questi fattori hanno contribuito a creare terra bruciata attorno a qualsiasi tentativo di ricercare un modo diverso di fare scuola... la repressione ha assunto forme sempre meno velate: sospensione note per la partecipazione alle assemblee, voti bassi, minacce di 7 in condotta... dalla presidenza sono partite iniziative come lettere a casa per le assenze e altre che incitano i professori a denunciare gli studenti che fanno uso di droga!!! (...occasione per smitizzare il concetto di sperimentazione come scuola dove la repressione non trova spazio...).....» (XXV liceo sperimentale).

«...In occasione dello sciopero contro la sentenza che assolve 112 squadristi di Ordine Nuovo, il preside manda agli studenti di alcune prime che avevano accettato, una incredibile lettera che definisce "immotivato ed immotivabile questo sciopero e minaccia sanzioni disciplinari": "Insieme a tutti gli altri tuoi compagni di classe, il giorno 25 gennaio tu hai disertato le lezioni scolastiche. Tale disersione in massa può denotare immaturità e irresponsabilità.

Ti notifichiamo che l'eventuale ripetizione, in qualsiasi altro momento dell'anno scolastico, darà luogo alla messa in opera di tutte le sanzioni disciplinari previste"». (Liceo scientifico Avogadro).

Intervista a Franco Marrone di Magistratura Democratica sul significato del fonogramma del provveditore circolato nelle scuole di Roma in occasione del divieto della manifestazione del 21 ottobre

Giovedì 19 è circolato nelle scuole romane un fonogramma della provveditrice in cui si rendeva noto che la manifestazione del 21 indetta dagli studenti medi contro la riforma, era stata vietata e perciò si invitavano i Consigli di Istituto e i docenti a avvertire gli studenti e le famiglie di questo fatto.

Che giudizio date a questo fonogramma, giuridicamente e politicamente?

Una delle esigenze sempre più pressanti della « democrazia autoritaria » che a Roma in particolare stiamo vivendo, è quella del controllo sociale dei settori meno propensi a fornire il loro consenso all'attuale quadro politico.

Le forme del controllo sono varie; tra le più penetranti sono quelle che passano attraverso la famiglia. Non a caso nei decreti delegati è stato assegnato ai genitori un ruolo di notevole rilievo.

Nel contenuto del fonogramma
traspare con chiarezza la linea

del controllo sugli studenti che parte dal centro dell'apparato repressivo dello Stato; dal questore, passa attraverso i presidi e gli insegnanti per sfociare poi sulla famiglia, delegata questa volta all'esercizio diretto del potere di controllo.

Ritenete che questo fonogramma possa aprire più gravi prospettive di collegamento fra questura e autorità scolastiche, già operante a livello di schedature nelle scuole, ecc.?

Se la tendenza reale è quella che ho sopra indicato, non vi è da farsi illusioni; i rapporti tra le questure e le autorità scolastiche sono destinati ad intensificarsi. Del resto, basta pensare che nella bozza dello « Statuto dei diritti e doveri degli studenti » in fase di avanzata elaborazione presso il Ministero della Pubblica Istruzione, il consiglio di classe, in alcuni casi di violenza, deve avviare delle « istruttorie » e cioè in pratica deve assumere funzioni poliziesche.

Che giudizio date di questi rei-

cerati ed immotivati divieti della questura alle manifestazioni degli studenti medi?

Anche questa a me pare una forma ulteriore di controllo sociale, tanto più grave in quanto colpisce alcuni diritti (di partecipare a pubbliche manifestazioni e di esprimere il proprio pensiero) che la Costituzione garantisce indistintamente a tutti i cittadini. Per esercitare questi diritti non bisogna essere maggiorenni; perciò essi possono essere esercitati indipendentemente e se del caso anche contro la volontà dei genitori. Che si tratti di una forma di controllo, lo si capisce subito quando si deve constatare che non tutte le manifestazioni degli studenti medi sono vietate. Non sono vietate quelle degli studenti del PCI e ciò per la ovvia ragione che, secondo i tutori dell'attuale democrazia, bisogna scendere in piazza solo per manifestare « liberamente » il proprio sostegno al governo.

Franco Marrone
di Magistratura Democratica



□ IL RICATTO DELLA SOLITUDINE

Cari compagni, care compagne, mi trovo lontano da casa e penso a casa, a quello che succede in Italia; ho trovato finalmente le parole per parlare di alcune cose che non devono rimanere « private ».

Negli ultimi tempi mi sono sentito dire da compagni che ho molto vicino: « Ho deciso che mi sposo », una frase detta con noncuranza, a volte quasi con ironia, che mi ha fatto molto male. Con questi compagni abbiamo discusso di molte cose, personali e meno personali, di un modo diverso di vivere che non volesse dire per forza costituire una famiglia, qualche volta si è anche parlato di convivenza. Questo — « ho deciso » — tronca tutto, significa che questo tipo di decisioni no, queste sono private, non mi riguardano, non vale nemmeno la pena di metterle in discussione.

Sono 2 anni che ho scelto di andare a vivere con la mia compagna e con un compagno, e in questi 2 anni ho chiarito più volte che questa era una scelta voluta, messa in discussione giorno per giorno, e

non una convivenza forzata; tutti e tre vivevamo soli prima di abitare insieme e ci eravamo già conquistati una certa autonomia. In questi 2 anni la nostra casa è stata aperta a tutti e questo che accade vuol dire per me che questo tempo, tutte le discussioni e le speranze di un cambiamento che coinvolga anche la vita quotidiana, sono messe in discussione, consapevolmente o no. Mi sono proprio stufato dei discorsi! Voglio vedere dei fatti, le chiacchiere e le giustificazioni non mi interessano più.

E non nascondiamoci che di motivi per sposarsi se ne possono trovare con facilità dei convincenti: dai genitori — « che senno starebbero troppo male » —, a motivi di lavoro e di carriera, di malcelato egoismo, fino a quello che ti dice: « Ma in fondo che differenza c'è? » (e se non c'è nessuna differenza, dico io, perché sposarsi?), oppure dice: « In fondo è solo una formalità ».

Eh no! La differenza c'è, altro che formalità! Anche se apparentemente per chi si sposa e per noi non cambia quasi niente, quello che cambia è l'immagine che la società ha di noi, della nostra collocazione al suo interno: cambiano i rapporti, anche giuridici, che ci legano al sistema, di cui volenti o nolenti facciamo parte. Vorrei chiedere quante compagne ricordano di essersi sentite domandare in una bottega piena di gente: « Signora o Signorina? ».

E se non capita agli uomini è perché anche col matrimonio conserviamo per antico privilegio mol-

ta di quella libertà, anche sessuale, che alle donne viene negata. A questo punto voglio rischiare di apparire accademico, ma non vi sembra il caso di ricordare che la famiglia non è un'istituzione sociale fine a se stessa, ma è il prodotto delle strutture economiche del suo tempo (cambia quindi col cambiare delle strutture); ancora oggi la famiglia è il luogo dove si riproduce la forza lavoro, dove si perpetua la divisione in classi e in ruoli. E anche la famiglia si modifica per adeguarsi alle nuove esigenze del mercato del lavoro.

Oggi stanno scomparendo le famiglie patriarcali è vero, ma forse sta per entrare in crisi anche la famiglia di coppia: sono sufficienti degli individui che si possano spostare facilmente da un posto ad un altro, da una città, da un paese ad un altro, che si possano pigiare in palazzi di miniappartamenti, che sostituiscano il lavoro casalingo della moglie con nuovi consumi (lavanderia, self-service, ecc.), che si accoppino casualmente e temporaneamente e infine si trovino soli, tanto soli da non costituire più una resistenza, un imprevisto. Questa è già una grigia realtà nel Nord Europa, ma laggiù c'è molta gente convinta di essere più libera mentre è ancora una volta il capitale che ha scelto per loro, che li sposta come delle pedine.

No non è questo che voglio! Non voglio distruggere la famiglia, la coppia per ritrovarmi solo, più solo di prima. Anche quando ho vissuto solo raramente sono rimasto isolato, ma è anche vero che l'unione fa la forza, che trovare nuove forme di convivenza, più umane, non più oppressive ed alienanti, è una sfida al sistema, ai benpensanti.

E i figli? Vorrei dire troppe cose su questo argomento: io figli non ne ho, ma vedo i figli degli altri, sento quello che si dice dei figli e voglio solo fare delle domande, forse un po' provocatorie, ma urgenti: Perché nessuno ha risposto a quel compagno che scrisse al giornale l'anno scorso parlando della vasectomia? La vasectomia è vietata in Italia, come lo era l'aborto, per una legge fascista sulla « integrità della stirpe »? Perché nessuno parla mai di adottare un bambino? O forse i « lager di Stato » sono solo le prigioni e i manicomi.

C'è addirittura una legge che permette (bontà loro) l'adozione alle persone non sposate che abbiano più di 35 anni.

Perché non abbiamo mai lottato per abolire uno dei poteri assoluti che ancora esistono, quello dei genitori sui figli, oppure gli adolescenti che muoiono cadendo dal quinto piano, in fuga, sono vittime delle loro fantasie? E dire che in Svezia stanno facendo una legge che permetterà ai figli di « divorziare dai genitori »!

Beh per finire voglio dire ancora che non ho nessuna intenzione di « prendere moglie » ma che non voglio fare la fine dei cosiddetti scapoli che dai quaranta in su si trovano in 3 allo stesso ristorante,

si credono ancora interessanti mentre sono solo patetici e rafforzano l'immagine del padre di famiglia onesto, serio e lavoratore.

Bene, io non sono onesto come un commerciante, non sono molto serio (ma non giurerei che si tratta di una colpa) e sono costretto a lavorare quel tanto che basta per fare una vita appena decente (ed è troppo!).

Cesare

PS: Invece di scrivere, che è un po' difficile per tutti, perché non venite a trovarmi? Ci risparmiemo dei discorsi superflui.

□ MA CI CONVIENE QUESTO LIVELLO DI SCONTRO CON I FASCISTI?

Cari compagni, pensavo da tempo di scrivere una lettera al giornale e non riuscivo mai a trovarne l'occasione.

L'occasione me l'ha data il TG2 con la notizia dell'aggressione ad un fascista di Napoli.

Questo fatto, forse irrilevante per molti compagni, mi dà l'occasione per precisare alcune cose sull'antifascismo militante o su certe interpretazioni di esso. Molte volte sembra che l'unica specificità dei compagni sia quella di farsi ammazzare dai fascisti nelle piazze specialmente in momenti come questi in cui il movimento in genere stenta ad avere una politica di opposizione generalizzata che dia dei risultati chiari e di lunga durata. Quindi in queste situazioni non si fa altro che rispondere agli assassini dei compagni con altri assassini di fascisti o aggressioni con le quali è facile che ci scappi il morto. In effetti il fascista napoletano viene aggredito pochissime settimane dopo l'uccisione di Claudio Miccili.

Per Claudio abbiamo fatto manifestazioni, incendiato qualche sede fascista e poi ci siamo ritrovati impotenti come prima col dubbio di non aver fatto niente o per lo meno poco. E' questa impotenza che porta alcuni compagni ad atti come quello di Napoli. Ma ci conviene questo livello di scontro con i fascisti? Io personalmente credo di no e non per considerazioni bassamente moralistiche. L'azione contro i fascisti deve essere intensificata sì, ma in modo intelligente e politicamente qualificata. Bisogna innanzitutto rilanciare la campagna per la messa fuorilegge dell' MSI e contemporaneamente togliere ai fascisti gli strumenti materiali per la organizzazione delle loro operazioni squadristiche; cioè bisogna fare in modo che ci sia in tutto il territorio nazionale un'azione contemporanea di distruzione di tutte le sedi fasciste evitando nel modo più assoluto che ci scappi il morto.

L'azione dei compagni o cosiddetti autori dell'

aggressione di Napoli mi sembra talmente stupida che forse non conviene spiegare neanche i motivi. Ridurci ad uno scontro fisico e frontale con i fascisti (che tra l'altro non fanno altro) significa essere altrettanto cinici quanto loro, non vendicare un cazzo perché non è di vendetta che deve trattarsi, non risolvere né i nostri problemi esistenziali né tanto meno politici e in più si fa il gioco dello stato che si presenta come il garante dell'ordine fra scontri di fazioni opposte.

Per noi, Comunisti Rivoluzionari, il nemico principale è lo Stato, la DC e i padroni. Contro questi bisogna sviluppare l'azione più poderosa di opposizione sociale e politica senza fughe clandestine perché se i fascisti esistono e sparano lo fanno anche perché godono di coperture e di complicità.

Insomma, compagni, io chiedo che si inizi a discutere veramente (non dico come prima perché sarebbe altrettanto stupido) e collettivamente su queste cose così gravemente importanti.

Saluti comunisti

Nik

□ IL NOSTRO DIRITTO ALLA SALUTE

Scrivo al vostro giornale sapendo che è l'unico che possa pubblicare questa mia lettera.

Gli infermieri di Firenze, Roma e altri ospedali di Italia sono in sciopero e tutti i giornali, senza distinzione, scrivono cose inesatte facendo passare la nostra categoria come individui che giocano sulla pelle degli ammalati.

Ma l'opinione pubblica è a conoscenza di quanto percepisce un infermiere di stipendio?

Ma cosa più grave la

gente, sa che a noi non è riconosciuta nessuna malattia sul lavoro? Sa quanti infermieri muoiono per cause di lavoro o rimangono invalidi?

No, e sempre l'opinione pubblica, sa che noi infermieri non abbiamo nessun controllo medico a livello di corsia?

Le altre categorie lavoratrici hanno ottenuto per legge controlli sanitari, noi invece che lavoriamo in ospedale niente!

Quando un ammalato entra in corsia non sa a che cosa va incontro. Esempio io svolgo il mio lavoro (e posso essere ammalata di epatite, salmonellosi, ecc.), però lavoro ho bisogno di lavorare e so benissimo che facendo presente le mie condizioni all'amministrazione sanitaria (faccio presente che lavoro all'ospedale Morgagni di Forlì dove « impera » l'amministrazione « socialcomunista » si fa per dire non ottengo nulla.

Parlando di assenteismo, ma sono convinta che se ci fosse un controllo sulle nostre condizioni di salute, metà del personale dovrebbe essere messo sotto malattia. Di fronte a queste cose l'amministrazione dell'ospedale di Forlì, ma credo anche in tutti gli altri, fa come lo struzzo. In una assemblea di 4 anni fa feci presente questo problema chiedendo per ognuno di noi visite obbligatorie e libretto personale. Attendo ancora una risposta.

Si parla di Riforma Sanitaria, ma ciò è ridicolo! Se non viene riconosciuto a noi lavoratori ospedalieri un nostro diritto alla salute, che cosa ci possiamo aspettare noi dalla riforma? Che garanzia ha il cittadino se ha la « disgrazia » di ammalarsi? Mettiamo a conoscenza di tutti in che modo si può lavorare in un ospedale dove la salute è in pericolo!!!

Un'infermiera del Morgagni Pierantoni di Forlì



« Anche prima di Marx è esistito un movimento operaio, ma dopo di lui non può più darsi socialismo che non sia marxista ».

(Rosa Luxemburg).

Storia del marxismo

- I. Il marxismo ai tempi di Marx
- II. Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale
- III. Il marxismo della Terza Internazionale
- IV. Il marxismo oggi

Progetto di E. J. Hobsbawm, G. Haupt, F. Marck, E. Ragionieri, V. Strada, C. Vivanti.

Un'opera che per la sua rigorosa impostazione storica mette a fuoco il nucleo vitale e il continuo sviluppo del marxismo.

In libreria il primo volume:

Il marxismo ai tempi di Marx

A questo volume hanno collaborato: Eric J. Hobsbawm, David McLellan, Pierre Vilar, Maurice Dobb, István Mészáros, Nicola Badaloni, Lawrence Krader, Georges Haupt, Gareth Stedman Jones.

« Biblioteca di cultura storica », L. 12.000.

Einaudi

-ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE DI STATO MICHELANGELO ROMA

Prot. n. 2264

AGLI ALUNNI

Gli alunni sono invitati ad attenersi alle seguenti disposizioni:

-L'entrata ha inizio alle ore 8,10 e termina alle ore 8,15. Vi è tolleranza solo per pochi minuti. In ogni caso gli alunni che giungono dopo le 8,20 sono considerati RITARDATI e pertanto annotati sul Registro dei ritardi trattenuti nell'andare per un ora si è ammessi alla 2° ora, purché non siano stati effettuati più di 3 ritardi nel quadrimestre. In caso contrario non saranno ammessi alle lezioni della giornata.

I ritardi saranno, in alcuni casi, comunicati ai genitori.

-Gli alunni non possono, di regola, chiedere di uscire dall'aula, se non per giustificati motivi.

-Durante il cambio delle lezioni, nel brevissimo tempo nel quale gli alunni non sono vigilati, i due rappresentanti di classe assumono particolari compiti. L'inchiesta relativa ad eventuali incidenti avrà inizio dalle loro deposizioni.

-Gli alunni debbono tenere un contegno corretto; debbono avere cura della suppellettile scolastica; debbono collaborare al mantenimento dell'ordine nell'aula.

-Durante l'intervallo generale, gli alunni debbono avere un contegno adeguato, collaborando con gli insegnanti della classe e riducendo al minimo il chiacchieroso via-vai nei corridoi.

-I bagni debbono essere tenuti secondo le norme della convivenza civile. Scritte o disegni non rispondenti a tali norme, immediatamente segnalate dal personale ausiliario, daranno luogo a severe inchieste che potranno non limitarsi al solo ambiente scolastico, investendo anche responsabilità d'ordine legale.

-Al termine dell'intervallo, che dura 12 - 13 minuti, il rientro in aula deve essere silenzioso, onde poter riprendere effettivamente, il normale svolgimento delle lezioni alla fine del 3° suono della campana.

-L'uscita deve essere ordinata; al 1° suono escono gli alunni del 2° piano, agli altri gli alunni del 3° piano, accompagnati dai professori fino al ballatoio del 2° piano. E' severamente vietato rincorrersi nelle scale e affollarsi nelle medesime.

-La giustificazione delle assenze deve essere fatta al rientro nella scuola, subito dopo il termine del periodo di assenza. L'assenza viene giustificata dai professori delegati dalle ore 8,10 alle 8,20.

-Gli alunni possono recarsi in Segreteria Piano-Terra e nella segreteria al 3° piano solo durante l'intervallo, a meno che non siano stati appositamente convocati, e al termine della 5° ora: NON IN ALTRI MOMENTI.

-Gli alunni che desiderano conferire con il Preside dovranno espressamente farne richiesta quando il personale ausiliario effettua il giro per le classi onde annotare gli assenti.

Occupato l'istituto tecnico femminile

Non c'è posto per i galletti

Quasi tutte le scuole medie superiori sono occupate a Pisa.

Chi ha dato il via quest'anno, è stato l'ITF una scuola completamente femminile, la scuola delle «nova al tegamino», come viene chiamata. Per la prima volta sono entrate in lotta perché vogliono l'ora di 50 minuti. Hanno occupato la scuola.

Appena si entra c'è aria di festa. Sono contenti di quello che stanno facendo, sono contenti di stare insieme. Parlano volentieri: «Siete di Lotta Continua, cercate di aiutarci». Non è facile per loro stare tutto il giorno a scuola. I genitori controllano continuamente, ogni tanto arriva qualcuno a prendersi la figlia, sono volati anche insulti pesanti.

E un problema grosso quello dei rapporti con i genitori, che angoscia, che spesso fa star male, che fa rinunciare molte a partecipare alla lotta e a venire a scuola. Ma non c'è rancore verso quelle che non vengono.

Ci sono molti ragazzi che girano nei corridoi. Chiedo chi sono: alcuni sono delegati di altre scuole occupate che sono venuti a prendere contatti, altri sono i ragazzi di alcune di loro.

La presenza dei ragazzi è una cosa più volte messa in discussione du-

rante questi giorni: «Possono venire, ma nessuna di loro deve dimenticare il motivo per cui siamo qui». Qualcuna se lo è dimenticato, ma c'è stata molta comprensione. Non vedo nessun professore, chiedo dove sono.

Il rapporto con i professori e soprattutto con la preside è terribile. Molti di quei professori si sono dissociati dalla lotta, e la preside ha fatto firmare un foglio a tre ragazze maggiorenni rinchiuse poi velocemente in cassaforte, foglio dove si costringe le ragazze a dichiarare la loro completa responsabilità sia sulla scuola sia sulle minorenne. La presenza di questo foglio grava pesantemente sulla lotta; le tre

ragazze fortunatamente vogliono metterlo in discussione: non se la sentono più di avere tutto questo onere sulle spalle. E poi non è nemmeno giusto: tutte dobbiamo essere responsabili.

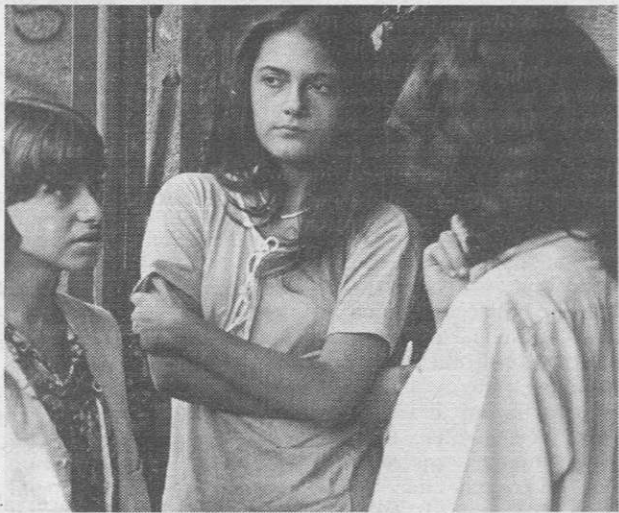
Verso le 11.00 comincia l'assemblea generale: si discute di come continuare l'occupazione. Cerco di capire chi dirige l'assemblea, chi sono le leaders ma presto mi rendo conto che l'assemblea viene diretta da tutte. Nessuna ha timore col microfono, nessuna ha timore di parlare, di esporsi. Quelle dell'ultimo anno fanno più delle altre è vero, ma per un motivo pratico: conoscono più delle altre le abitudini e i problemi della scuola. Ogni tanto qualche ragazzo cerca di

opporsi: batte le mani, oppure fa una battuta a voce alta. Viene represso brutalmente: non c'è posto per i galletti.

Domando del rapporto con le altre scuole: «Scrivo che non ci si voleva appoggiare perché si lottava per l'ora di 50 minuti, dicevano che non era una cosa politica». Ora la situazione è cambiata, ma molte sono arrivate ed hanno ragione. Sono state sole per diverso tempo contro tutti: contro la stampa locale che le trattava da fanullone e da donnette isteriche, contro i professori, contro i genitori e anche contro gli studenti delle altre scuole che non hanno assolutamente capito l'ora di 0 minuti. Hanno molto più difficoltà delle altre perché non solo si scontrava con l'istituzione scuola ma anche contro tutti coloro che vogliono le donne dolci e sottomesse, studentesse diligenti e volenterose.

E' una situazione strana questa dell'ITF. Un po' caotica, con tanta confusione ma anche con tanta vitalità dentro. Si parla poco di riforma Pedini è vero, ma si parla tanto dei problemi che ognuna di loro deve affrontare quotidianamente per poter stare nella scuola occupata. E questa è politica.

Cecina



MA L'ABORTO È SOLO MIO?

Comincia oggi il Convegno milanese su «Aborto, informazione, stato del movimento». Un altro contributo al dibattito

Inizio dall'aborto perché è ormai un po' di tempo che mi chiedo come mai un problema che avevo sentito come mio mi trova adesso, se non del tutto estraneo, comunque mi coinvolge al pari di altri come l'equo canone, il carovita il part-time ecc. Credo che questo derivi dal fatto che via via abbiamo perso tutti i contenuti che a questo erano legati: la sessualità, la maternità, la famiglia, nell'aborto vedevamo rese palesi tutta la violenza e l'oppressione che la donna subisce in questa società.

Così come ci siamo mosse nell'ultimo periodo, preoccupate di andare negli ospedali ad imporre 20 aborti anziché 10 e far rispettare in ultima analisi legge che abbiamo sempre considerata contro di noi, abbiamo finito col non considerare più tutti i meccanismi di colpevolizzazione e di violenza con cui questi aborti vengono praticati e vissuti dalla donna.

Se decidiamo che il nostro compito, la nostra lotta è solo quella di far scoppiare le contraddizioni, di confrontarci scontrarci con le istituzioni allora non capisco più perché questa opposizione alla legge deve essere solo

delle donne e non legata alla lotta degli ospedali e di tutta la sinistra.

Io credo che la forza che il movimento femminista ha espresso in questi ultimi anni sia soprattutto nel fatto di aver dato alle donne la coscienza della propria intelligenza e del proprio esistere e, quindi anche della propria forza. Nelle cose che il movimento ha espresso molte donne si sono ritrovate e sono cresciute.

Hanno trovato la forza di compiere scelte personali enormi, di abbandonare le stesse certezze sulle quali erano cresciute, di non avere più paura della solitudine, della vecchiaia.

Questa è stata secondo me la cosa più grossa, il fatto cioè di aver inciso su tutta una ideologia, un'educazione, quasi un destino che vedeva la donna subalterna e passiva sia nella società che nella famiglia. E' certo che esistono condizioni economiche, sociali, culturali diverse che hanno fatto sì che per alcune ci sia stata non solo una più facile presa di coscienza di certe cose, ma soprattutto la possibilità di fare delle scelte di cui continuamente si deve tener conto in una realtà che si

modifica. Voglio dire che se è giusto lottare perché nelle fabbriche le donne non siano le prime ad essere licenziate, perché non facciano sempre lavori dequalificanti è anche importante lottare per una diversa concezione della donna, perché anche le donne che riescono nel lavoro ad imporsi, a lottare a sentirsi su una posizione di parità una volta nell'ambito familiare ritornano ad essere la moglie e la madre. La realtà che stiamo vivendo è senza dubbio molto diffi-

cile per una caduta di valori, di speranze che ha investito tutta la sinistra ed anche il movimento femminista (sarebbe assurdo non collegare la nostra crisi ad una crisi più generale). Credo comunque che una delle nostre maggiori chances sia proprio quella di non poter essere controllabili, di riuscire a scardinare l'ideologia e la cultura su cui si regge questa società: la famiglia, la moralità, il lavoro, il cattolicesimo.

Rossetta

Torino - Disoccupate, precarie, studentesse...

Siamo un gruppo di donne disoccupate, precarie, obbligate al lavoro nero o al part-time, studentesse senza prospettiva. Da un lato la rabbia contro questo stato di cose e dall'altro l'angoscia di vivere anche questo problema nella solitudine ci hanno spinto a ritrovarci unite soprattutto dalla voglia di fare delle cose nel concreto: cioè dare corpo a una lotta che dia dimensione e contenuti politici alla disoccupazione partendo dalle esigenze di chi la vive in prima persona.

La nostra discussione si è articolata su quelli che per noi sono alcuni dati di fatto della fase attuale:

— la disoccupazione colpisce particolarmente le donne;

— le casalinghe costituiscono una vasta area di disoccupazione non riconosciuta come tale;

— è in atto il tentativo di contrabbandare il part-time come soluzione ottimale ai problemi dell'occupazione femminile;

— l'esigenza di non delegare esclusivamente ai lavoratori la lotta per l'occupazione.

Roma. Violentata una ragazza di 14 anni

Se sei femminista devi starci

Roma, 26 — Nuovo episodio di violenza carnale. Questa volta a subirla è stata una ragazza di 14 anni. La zona è la Laurentina, l'arteria a ridosso dell'EUR, un quartiere per bene, abitato da molta gente ricca. La dinamica del fatto è come sempre allucinante.

G.M. insieme a tre amiche sta tornando a casa, è ormai quasi arrivata. Quattro ragazzi che abitano nello stesso quartiere allontanano le amiche e la portano poco lontano dove uno, il più grande la violenta. Gli altri, come ha dichiarato poi alla polizia la ragazza, pare non abbiano avuto il coraggio di fare una simile porcheria.

Tre dei ragazzi sono stati identificati e si trovano adesso nel carcere minore di Casal del Marmo. Erano tutti frequentatori

del bar della zona, in via Vincenzo Leineri.

L'episodio già così terribile ha altri particolari inquietanti. G.M. racconta che questi ragazzi si definivano di «sinistra» e quando l'hanno violentata le hanno urlato: «Noi siamo femministi, se sei femminista anche tu, devi starci».

I commenti della gente sono pure incredibili. Un portiere di via Serafico, come riporta oggi un giornale, ha considerato il fatto quasi normale, visto che «la ragazza fumava per la strada e poi leggeva Lotta Continua...». Come se sei comunista o peggio ancora femminista te lo sei meritato, altrimenti te ne stavi buona in casa. Adesso G.M. è ancora ricoverata in ospedale con una prognosi di 15 giorni.

Rimini. Processo per direttissima al medico che praticava aborti clandestini

Rimini, 26 — Si è svolto oggi il processo a carico del dott. Valter Montanari accusato di tentato aborto clandestino.

Il pretore di Rimini ha condannato l'imputato ad un anno di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per il medesimo tempo, senza benefici di legge né la sospensione condizionale della pena.

Non è stato concesso all'UDI di costituirsi parte civile nel processo, cosa che l'organizzazione aveva richiesto perché il comportamento del medico era lesivo dei principi che stanno alla base della organizzazione.

Processo per direttissima, dopo tre giorni di carcerazione del medico, con una sola mezz'ora di preavviso che ci ha trovate impreparate e di fronte a grosse difficoltà organizzative. Essendo venuta a mancare la possibilità che l'UDI si costituisse parte

civile è incominciato un processo simbolico, dai risvolti grotteschi e umilianti per le donne presenti in aula, condotto da due avvocati Bensi e Fazzini, che non hanno difeso il Montanari ma hanno attaccato esclusivamente Maura che si trovava senza nessuno che la potesse difendere, o per lo meno fermare la vena triviale che animava le arringhe. Qualche interruzione delle compagne, minaccia di sgomberare l'aula, offeso, poi la sentenza, buona senz'altro ma che però non risolve niente. Perché oggi, come sempre, eravamo di fronte ad una organizzazione della giustizia tipicamente maschile e reazionaria, mentre continuava ad esistere l'aborto clandestino e la legge già così limitativa non viene applicata.

Ieri sera all'assemblea in cui c'erano moltissime donne (da tempo non ci vedevamo così in tante) nella sede dell'UDI abbiamo parlato di queste cose. Le compagne dell'UDI hanno ribadito la volontà di applicare ad ogni costo e con un impegno costante questa legge, con tutti i limiti che può avere: perché all'ospedale di Rimini è diventato un lusso fare un aborto, come pure nelle cliniche c'è una situazione difficilmente controllabile. Domani pomeriggio ci sarà un'altra assemblea su queste cose; è chiaro che non ci fermeremo a questo processo. Compagne finiamo la di piangerci addosso perché qua non si reggono i contraccoppi!

Coll. Femm. Artemisia e compagne radicali di Rimini.

Il dibattito alla riunione dell'8 ottobre a Milano: seconda parte

Ricerca il terreno di discussione e di organizzazione

UN COMPAGNO di Torino

Da noi non esiste un dibattito generalizzato su questi temi, anche se esiste la sede centro. I compagni che la frequentano sono nella grande maggioranza nuovi e fanno parte della redazione. I vecchi compagni non vengono e questo da una parte è uno svantaggio, perché significa perdere un'esperienza, ma d'altra parte questo ha portato a una maggiore omogeneità e ad una maggiore dialettica. I giovani che frequentano la sede vengono dai circoli, dalle scuole e dalle piccole fabbriche. Oggi a Torino i circoli giovanili non esistono più; ma nella loro breve vita sono stati più positivi che negativi. Oggi avvengono molte riunioni sui temi più disparati, ma queste non hanno un confronto tra di loro sulle cose che producono. Si sono riaperte spontaneamente molte sezioni con l'uso più disparato, dalla partita a carte, alla lezione di cucito, dal comitato di fabbrica al luogo di incontro di giovani del quartiere. E' importantissimo in questa fase puntare molto sulla ricomprensione della realtà e creare punti di riferimento di dibattito. Stiamo facendo un grosso sforzo per uscire con le pagine locali; stiamo anche preparando un bollettino operaio con indagini sulle fabbriche, sul part-time, ecc. Occorre riconvocarsi sulla rivista per precisare meglio il progetto.

PAOLACCIO (Milano)

Questo incontro ci permette di avere più chiarezza su situazioni differenti, perché i canali tradizionali non esistono e la circolazione delle informazioni è frammentaria. Occorre conoscere di più tutti i temi; di qui la necessità di bollettini locali e di riviste. Solo così possiamo pensare di avviare un processo di centralizzazione di queste esperienze, anche se non sarà possibile nel breve periodo. Occorre individuare il tessuto sociale, le novità della composizione di classe, individuare i soggetti politici al suo interno.

UN'ALTRO COMPAGNO (Pisa)

E' vero che abbiamo tutti bisogno di un respiro più ampio, ma la strada per arrivare ad una analisi generale parte da realtà diverse. Le riunioni regionali o di zona dovrebbero servire a riavviare la discussione sui problemi specifici strettamente legati alla realtà locale e ai processi di trasformazione avvenuti in questi anni. Non è vero che a Rimini le nuove centralità hanno spazzato via quella operaia, ma era la storia di LC che impediva la coesistenza di più centralità. L'inchiesta opera-

ia in atto a Torino e in altre realtà operaie è uno degli strumenti necessari per la conoscenza della situazione di classe.

NINO (Milano)

Anche nella riunione operaia nazionale di ieri sono stati affrontati temi molto ampi, dal part-time alla situazione internazionale, però il centro del dibattito rimaneva l'organizzazione. Occorre affrontare però anche il tema di chi siamo noi oggi. Nella riunione di ieri gli operai discutevano su molti temi legati alla fabbrica, ma anche come vivevamo fuori di essa; cosa rappresentava per loro la riduzione d'orario nei rapporti familiari. In questo processo di riorganizzazione, tenendo presente da come partiamo, non possiamo far passi lunghi, altrimenti cadiamo. Non voglio tagliare con nessuno, altrimenti abbiamo una visione minoritaria e perdente. Occorre riprendere i temi: fabbrica, violenza, forza. Oggi nessuno è in grado di fare una proposta concreta per cambiare questa realtà.

Questa è la causa della disgregazione, cioè la mancanza di sbocchi, è la realtà che disgrega, non il giornale. La nostra forza è quella di combattere la tendenza del potere: disgregare per avere più. In Italia non si discute più di politica, la si accetta, dobbiamo riprendere a discutere dialetticamente, dobbiamo uscire dalla paura, vogliamo fare delle cose e al momento di farle ci manca sempre qualcosa. Non è un problema «di chi ci sta, ci sta» ma tutti quanti hanno una serie di necessità. La pratica comunista è cambiare noi insieme alla trasformazione della realtà che ci circonda. Teniamo presente che la nostra battaglia è quella di coinvolgere strati sempre più ampi di realtà; se non incominciamo a costruire la nostra forza politica, non possiamo rivendicare nulla.

STEFANO (Milano-Stadera)

Dobbiamo affermare che il comunismo individuale non esiste. Chi dichiarandosi comunista non crede nella necessità di organizzarsi, non crede che in questa fase sia possibile la rivoluzione. Siamo in una situazione difficile e disinformati su tutto. Capiamo la realtà che ci circonda; dobbiamo discutere la centralità operaia e la sua composizione di classe. Sono stato una settimana al giornale. Lì 100 compagni hanno in mano un quotidiano e non hanno nessun rapporto esterno. Io sono in una situazione di circolo giovanile che si sta trasformando in un collettivo nella pratica politica di ogni giorno verificiamo che più ti

impegni su alcuni problemi e più scopri quante cose ci sono da fare. Occorre capire come fare, partendo dalla propria situazione ad avere una sintesi generale. Il fatto di ritrovarci qui per me è un sintomo che un processo di riavvicinamento alla politica è in atto. La rivista deve essere nazionale e deve essere stimolo a creare ambiti di dibattito.

DARIO (Milano)

Ho sentito solo parlare degli errori passati. Ho sentito parlare di riaprire le sezioni, di discutere; ma i nuovi soggetti politici emergenti chi sono? Ricordo a tutti l'intervento di Berlinguer a Genova, quando in pratica illustra la famosa «terza via». Io l'ho letta anche come il tentativo di saldare una realtà garantita, la classe operaia, a un'altra realtà, più grande, non garantita. In sostanza lui dice a questi ultimi che occorre perfezionare questa repubblica: «sacrificatevi e dopo diventerete garantiti come gli altri. Nel frattempo chi rompe le palle lo schiacciamo». Non dimentichiamo che in questa fase il PCI sta pagando un prezzo politico molto alto all'interno della sua base, oltre che fra gli elettori. Noi dicevamo che la base del PCI non è revisionista; ebbene dal 1976 in poi questa affermazione è verificata ogni giorno. Quando si parla di piano Pandolfi, che sintetizzando è un piano statale di ristrutturazione del capitale, quei miliardi a chi li va a rubare, chi ne paga il costo? Contro chi si ritorce? La ristrutturazione pensionistica, la legge Scotti... Quando si parla di PCI si parla di una struttura del sistema, ma attenzione a non identificarla con la sua base. I processi in atto in questi anni su alcuni temi sono processi irreversibili.

Questo intendevo dire questa mattina quando parlavo della non disponibilità generazionale ai miti del lavoro, dei sacrifici, della carriera.

Dobbiamo riappropriarci di una capacità di analisi, capire ad esempio perché le lavoratrici dell'Unidal sono capaci in maniera completamente autonoma di esprimere momenti di lotta di massa, capacità autonoma di riaggregarsi intorno alle contraddizioni che vivono. Disoccupazione, impossibilità di essere riassorbiti per ragioni di sesso, età... Ma anche capacità d'essere momento di riagggregazione, anche parziale, per gli ex operai dell'Unidal. Il giornale è un falso problema e può essere una valvola di sfogo addebitargli frustrazioni, fallimenti, disgregazione e, se anche i compagni della redazione di Roma non hanno possibilità di verifica e la loro è una li-

nea di poche persone, continuo a diffonderlo perché rimane, almeno per la mia realtà di fabbrica, uno strumento di apertura su alcuni temi. Se l'analisi generale su un problema è la sommatoria delle singole analisi su quel problema, la rivista, vuole essere il mezzo per generalizzare la conoscenza di queste analisi, il mezzo per provocare il dibattito su quei temi e su altri in ogni realtà dove vi siano compagni (ex e non) che sentono la necessità di riconquistare il loro diritto a fare politica rubatogli dallo stato, dal revisionismo, dalle BR.

CESPUGLIO (Milano)

In molti interventi il giornale è diventato una sorta di «palazzo d'inverno» che si prende una volta per tutte. Questo aspetto mi sembra deviante; il problema è se «l'uscita dalla crisi» è legata al giornale o no. Oggi non abbiamo ipotesi politiche precise, se non quella di costruire il comunismo con la lotta di classe e siamo convinti che questo non avviene attraverso uno sbocco pacifico, si fa con un partito e con un rapporto di massa. Noi abbiamo queste schematiche convinzioni di fondo che ci accomunano, il resto è tutto da costruire. Non è vero che non abbiamo contenuti, quelli che ho detto sono per me già discriminanti nell'area di LC e fuori di essa e nei confronti del giornale. La battaglia politica sul giornale va fatta, ma il «Palazzo d'inverno» esiste nella testa di molti, perché non c'è niente altro: o noi riusciamo a ricostruire, con i tempi che servono, il terreno di discussione e di organizzazione, mettendo al centro i contenuti: quali sono i settori colpiti dalla crisi, quali i settori emergenti dentro e fuori dalla fabbrica, qual è la ricomposizione di classe e la trasformazione dello stato, quali i suoi strumenti di controllo, consenso e repressione... Non sono d'accordo con chi dice che 30 mila copie vendute ogni giorno sono uno sputo nel mare, questo giornale ha avuto un impatto con una realtà di disgregazione determinata da un arretramento complessivo del proletariato e dei suoi settori più avanzati nei rapporti di forza col capitale. Processo avviatosi ben prima del 20 giugno '76 e di Rimini, tappe che non hanno fatto altro che sancire inevitabilmente questi processi, per il proletariato e per noi stessi. Semmai il giornale non ha fatto altro che registrare solamente questa realtà; ma l'errore più profondo è secondo me che, rivedendo criticamente il marxismo, ha buttato via il bambino con l'acqua sporca, facendosi veicolo di contenuti e linee non materialistiche e prudhonianne. Questo giornale ha avuto comunque la possibilità da un lato

di essere l'unico punto di riferimento, dall'altro lo strumento che raccoglieva le spinte diverse che si muovevano ancora all'interno dell'opposizione, con tante idee diverse, alcune nemmeno comuniste. Questo giornale non lo ritengo uno strumento utile per fare la rivoluzione, lo ritengo invece utile a costruire una vasta area di consenso al cambiamento. Un processo rivoluzionario non può avvenire senza la neutralità o l'alleanza di strati non rivoluzionari, ma nemmeno controrivoluzionari; un processo deve essere un movimento di massa, quindi non possiamo vedere il nostro rapporto col giornale come scontro frontale, perché ci serve anche quello. Dobbiamo partire da una realtà che ci deve far accettare la diversità dei settori sociali che appartengono all'opposizione; la disgregazione è provocata dal capitale, il nostro compito è riaggregare contenuti e

pratiche diverse. Ci facciamo deviare se induiamo i nostri «nemici» nelle redazioni milanesi o romane, o pensiamo che la battaglia sul giornale sia da fare perché pensiamo che un partito si costruisca (o si scioglia) grazie ad un giornale. O noi abbiamo la capacità di ricostruire i presupposti per rifare un'organizzazione, con una linea, con una pratica politica, con degli obiettivi o perdiamo la battaglia principale. A partire da questa forza e all'interno di questo processo noi investiremo il giornale. Questa non è la riunione di fondazione del partito, ma dobbiamo capire che un obiettivo da raggiungere, con i tempi che serviranno è anche quello. Intanto mi pare che siamo tutti d'accordo sulla proposta della rivista; e di ridiscutere delle cose uscite in questo incontro in riunioni di zona e rivederci in forma più larga il 29 ottobre a Milano.



○ SICILIA OCCIDENTALE

Sabato 28, si terrà a Palermo alla libreria «Cento fiori» alle ore 10, una riunione per discutere il progetto di una redazione siciliana e di un inserto periodico siciliano. Sono invitati a partecipare anche i collettivi di radio democratiche. Per informazioni telefonare a Lillo allo 095-381182.

○ LC - RIUNIONE A MILANO

Domenica 29 ottobre, alle ore 9, al centro sociale Leoncavallo, in via Leoncavallo (dalla stazione centrale metrò linea 2, si scende alla fermata di Loreto, oppure, sempre dalla stazione centrale, tram n. 33, che va verso Lambrate, si scende alla fermata davanti al centro sociale), riunione nazionale di LC: discussione sulla situazione politica, sulla realtà attuale di LC, sulla proposta di una rivista nazionale di LC di dibattito politico, di informazione e analisi di lotta ed esperienze di organizzazione. Per ulteriori informazioni, telefonare in sede a Milano tutti i giorni dalle 18 alle 20 e chiedere di Cespuglio o Nino (tel. 02-6595423).

○ PRECARI

Il prossimo convegno nazionale dei precari della scuola si terrà a Firenze il 28 e 29 ottobre, alla casa dello studente in viale Morgagni 51, con inizio alle ore 16. Odg: organizzazione nazionale con la proposta della creazione di un giornale dei precari; piattaforma contrattuale sui seguenti punti: forme di reclutamento, riforma scuola media superiore, salario e nuovo inquadramento, orario; forme di lotta ed eventuale manifestazione a Roma. Si richiede la presenza anche di personale delle scuole materne e non docenti.

○ XX CONGRESSO DEL PARTITO RADICALE

Bari 1/5 novembre «1963-1978: quindici anni di lotte radicali - Diffonderle e radicarle nella società e nel paese - Costruire il partito federalista e federativo delle autonomie e delle nazionalità regionali». Il congresso è aperto alla partecipazione di tutti i compagni. Per informazioni e prenotazioni postiletto telefonare al PR - 06/4741032-461988 h. 11-19.

○ S. BENEDETTO DEL TRONTO

Tutti i compagni della provincia di Ascoli Piceno - Macerata - Ancona sono invitati a partecipare alla riunione per discutere del caso del compagno Maurizio Costantini e per organizzare eventuale manifestazione regionale in vista del processo fissato alla corte di assise di Macerata per il 27 novembre. L'appuntamento è a S. Benedetto in piazza della Rondina alle ore 16 di sabato 28-10.

○ CATANIA

Il collettivo fuori sede festeggia venerdì alle ore 17 in piazza Università, la laurea del compagno Tano Palermo.

○ PER FRANCA RAME e DARIO FO

I compagni di radio Alter di Cagliari, chiedono di prendere contatti, telefonare a Nanni allo 070/40597 dalle 13 alle 15.

○ RIMINI

Un gruppo di compagni, propone di vedersi per organizzare un'assemblea cittadina sull'affare Moro. Chi è disponibile, si faccia vivo sabato 28 alle ore 17,30 alla cooperativa libraria (di fronte all'ospedale vecchio).

Aperto un nuovo fronte antinucleare

2.000 MWe sporchi per uccidere il Molise

Oggi manifestazione a Termoli

Scriviamo un po' di tempo fa che, dopo la decisione negativa della commissione interregionale, le forze politiche e sindacali molisane non si erano rassegnate a che il Molise non avesse sul suo territorio la «razione nucleare».

Le reazioni oggi hanno preso corpo. La facciata della «opposizione» alla localizzazione delle centrali nucleari, sancita da una decisione unanime del consiglio regionale, ha lasciato il posto alla volontà di avere ad ogni costo le centrali nucleari nel Molise.

Le stesse forze politiche, che negli anni scorsi avevano fatto di questo problema un efficace argomento da campagna elettorale per restrellare voti, dimostrano oggi un totale allineamento alle decisioni governative sul piano energetico.

Hanno cominciato i sindacati dicendo che la decisione della commissione interregionale era irresponsabile e contrastava con l'esigenza del Paese di trovare nuove fonti energetiche, atte a garantire lo sviluppo industriale. Poi il PCI, che ribadisce la necessità di impiantare la centrale nucleare in una regione che ha particolare bisogno di energia e di posti di lavoro. Dal canto suo la DC da una parte sbandiera come una sua vittoria la decisione della commissione interregionale, dall'altra chiede concretamente un incontro con il governo per ridiscutere il problema. Queste losche manovre si

concretizzano nella richiesta del ministro Donat Cattin al governo per installare (manu militari?) le centrali nucleari nel Molise e nelle profferte del suo reggicoda, on. Lombardi, alla giunta comunale di Campomarino per permettere l'installazione nel suo agro delle centrali. Sappiamo infatti che l'ENEL sa essere molto generoso nell'offrire contropartite ai comuni che accettano gli insediamenti nucleari.

Intanto, però, il paese reale si muove. Le popolazioni di questa regione che sanno di avere già pagato abbastanza per lo «sviluppo del Paese» stavolta non sono molto disposte a cedere.

Il Molise viene da anni rapinato delle sue risorse delle quali gli unici a non usufruirne sono i molisani. L'acqua dei suoi fiumi viene portata in Puglia e in Campania mentre si contano a decine i paesi del Molise che non hanno acqua; non un metro cubo di gas che viene estratto a Larino viene utilizzato per il consumo locale. Ora vogliamo ripetere la storia con le centrali nucleari in questa regione, che ha meno di trenta chilometri di costa ma già turisticamente sviluppata, con una agricoltura che dopo anni solo ora si sta riprendendo. Questo tralasciando che il Molise è una delle zone più sismiche d'Italia.

L'iniziativa di un periodico locale, L'altro Molise, e di compagni della sinistra rivoluzionaria ha portato la discussione di

La centrale nucleare nei disegni dell'ENEL dovrebbe essere costruita, per ovvie esigenze di funzionamento, sull'agro di Campomarino, a pochi m dal mare. Per altrettante ovvie ragioni di buon senso, la popolazione di questo paese, si rifiuta di ospitarla. La sopravvivenza di questa popolazione è infatti legata ad attività quali la pesca e l'agricoltura che verrebbero seriamente danneggiate dai vincoli territoriali e dall'inquinamento che una centrale nucleare implica. Di fronte alla manovra di Donat Cattin, avallata dai sindacati e dai partiti, si distingue il PCI che tenta di far ingoiare il rospo alle popolazioni dell'interno del Molise, visto che con quelli della costa finora, non c'è stato niente da fare. La pretestuosità di questa posizione è presto detta. Una centrale nucleare ha bisogno di una notevole mole di acqua (per 1000 mw circa 60 m³ al sec.), per il raffreddamento degli impianti. Nel primo caso la fonte a cui attingere sarebbe stato il mare, a cui si sarebbe restituito un fiume d'acqua bollente con intuibili danni ecologici ed economici. Ma sulle montagne il mare non c'è. Cosa pensa di fare il PCI? Portarcelo o rimettersi al tempo? Visto poi che le risorse del Molise sono l'agricoltura e il pascolo come si pensa di utilizzare l'energia nucleare, concedendo le pecore all'uranio?

La richiesta di installazione di due centrali nucleari nel Molise è stata bocciata per la seconda volta il 13 settembre scorso, dalla commissione interregionale. Sembrava, e così dicevano tutti, che di centrali nucleari nel Molise non se ne dovesse più parlare. Invece il ministro Donat Cattin, particolarmente interessato a che questa regione goda dei frutti del progresso, insiste chiedendo un colpo di mano da parte del governo.

questo problema tra la gente che ha visto, tra l'altro la raccolta, in breve tempo di più di settemila firme.

Oggi a Termoli si svolge una manifestazione antinucleare alla quale parteciperà molta gente. E' aperto un nuovo fronte della mobilitazione an-

tinucleare? Certo è che il Basso Molise, come Montalto, come Viadana, è un banco di prova della capacità concreta di opporsi al piano che vuole disseminare l'Italia di centrali nucleari. Per questo è una lotta che va seguita e sostenuta da tutti.

Anche la terra di Seveso nella discarica di Gerenzano



«Bonifacio» a Seveso

Oltre cento persone hanno partecipato mercoledì sera ad Uboldo all'assemblea indetta dal «comitato di lotta per la salute» sul problema della discarica di Gerenzano. La riunione, molto composita, con molti giovani, ma anche con anziani contadini che intervenivano in lombardo, è stata di estremo interesse e, nel complesso ha dato il segno del grande lavoro di sensibilizzazione popolare compiuto dal comitato di lotta. Il dibattito è stato un importante momento di confronto sulle iniziative che si volevano prendere: era chiara, presente, la forza di questa mobilitazione popolare di base, che partita da un gruppo di giovani, costringe ora tutti i partiti, i consigli comunali di tre paesi, la giunta di Milano e l'assessore all'ecologia della Regione a confrontarsi con le iniziative, le decisioni e le mozioni che si sviluppano dalla popolazione.

Negli interventi dei compagni di Geologia e Medicina Democratica sono emerse molte cose di estremo interesse, oltre a quelle che denunciavano nella recente inchiesta sulla cava. Per esempio si è saputo che buona parte dei bidoni che contengono la terra decorticata per «bonificare» i terreni di Seveso dalla diossina, sono stati buttati in mezzo agli altri rifiuti nella discarica di Gerenzano; precisazioni ancora sulla certa presenza di arsenico e fumi neri della Montedison, fatti trasportare addirittura da Marghera. E poi cromo, piombo, mer-

curio, tutta roba che dal fondo e dai fianchi della cava passa direttamente nella falda dell'acqua potabile.

La situazione sanitaria, gravissima, con pericoli per decenni di cancro, è tale che persino l'ufficiale sanitario di Legnano e quello provinciale di Milano si sono pronunciati per la chiusura. Nel corso della discussione solo il sindaco di Rescaldina, a nome del PSI, è intervenuto per portare la propria adesione all'iniziativa del comitato: i rappresentanti degli altri partiti benché presenti, sentita l'aria, nonostante i numerosi inviti, si sono ben guardati dal parlare.

L'impegno è ora di andare tutti ai consigli comunali che entro breve devono decidere la propria posizione per portare la voce della popolazione e il suo no alla discarica. Il primo appuntamento è per sabato a Gerenzano dove, per il timore di farsi scoprire sul fatto, il consiglio comunale (che è poi quello che probabilmente voterà sì alle richieste di Milano) si è convocato su questo problema per le 18, per cercare di evitare qualsiasi mobilitazione popolare.

Per martedì l'appuntamento è a Rescaldina e Uboldo. Una impressione di chi guarda dal fuori: la soddisfazione di vedere, un piccolo comitato e la gente di tre piccoli paesi, mettere paura a grandi partiti e grossi personaggi; ma allora si può fare!

rob de matt

Castel Rozzone

La forza di un piccolo paese contro lo sporco della grande industria

Castel Rozzone, come altri centri della Bassa Bergamasca (Treviglio, Castel Cerreto, Battaglie, Ciserano, Zingonia, Arce, Pontiruolo, Nuovo, ecc. ...) si trova, da circa due mesi, al centro di una zona fortemente inquinata.

Dalla metà del mese di agosto, l'acqua utilizzata dalle famiglie tramite pozzi artesiani, presentava (e presenta tuttora) forti o-

dori chimici, stomachevoli all'olfatto nonché provocava irritazioni sulla pelle al contatto.

Le autorità hanno dato risposte evasive e burocratiche: le popolazioni dei centri più direttamente interessati (Castel Rozzone, Battaglie, Castel Cerreto, Treviglio) allora si sono mosse autonomamente, mobilitandosi prima nei confronti dell'Istituto di Igiene e Sanità, quindi, in-

vestendo della cosa l'assessore alla Sanità della provincia (dr. De Bernardi) ed infine il prefetto di Bergamo.

Di fronte a nuove, vaghe promesse è stata indetta una manifestazione unitaria, promossa e coordinata dalla Biblioteca Popolare di Castel Rozzone, dal CAT (comitato antinquinamento Trevigliese) dal mensile «La Tribuna» ed infine dalla FLM di zona. La presenza massiccia e sentita della popolazione (2000 partecipanti) induceva il sindaco di Treviglio Gusmini (DC) ad emanare una ordinanza di sospensione dell'attività nei confronti della ditta Farchemia SpA (amministratore: Del Finotto Martino).

Dopo oltre un mese dagli avvenuti prelievi dell'acqua, arrivavano le prime incomplete analisi. I pozzi risultavano altamente inquinati da que-

ste sostanze: benzene, xilene, trielina, ammoniaca, cloroformio, metilcloroformio, tetracloruro di carbonio, tetracloruro di etilene, cromo esavalente: alcuni di questi elementi sono altamente cancerogeni altri elementi non sono ancora identificati. A questo punto il sindaco di Castel Rozzone Bello (DC) emetteva ordinanza di chiusura per tutti i pozzi inquinati e faceva procedere più velocemente i lavori di costruzione dell'acquedotto, visto e considerato che le acque di pozzo erano assolutamente inutilizzabili per qualsiasi scopo. A questo punto la Biblioteca Popolare di Castel Rozzone facendosi interprete delle esigenze della popolazione, organizzava una manifestazione, con una petizione per il presidente Pertini, da tenersi davanti al Quirinale.

S. B.

Giornata di dibattito dell'opposizione operaia

Milano — Si inizia alle ore 9 di sabato 28 ottobre al pensionato Bocconi. I comitati e i compagni delle varie situazioni sono invitati a discutere: delle piattaforme e dei contratti dell'industria; dell'unità tra industria, ospedali e pubblico impiego; dell'

organizzazione operaia nei luoghi di lavoro. La riunione è promossa dai compagni dell'opposizione operaia riuniti in coordinamento al centro sociale di via Ludigiana (Siemens, Ferrovie, Zamboni, Montedison, Liquichimica, Asst Enti Locali, Precari, Policlinico, ecc.).

○ MILANO

Sabato 28 alle ore 18 presso il Centro culturale «libreria Utopia», via Moscova 52, incontro-dibattito sulla letteratura di fantascienza. Partecipano Curtioni, della rivista «Robot», Viviani della ED. Nord, Cre-massi, Bulgarelli della Rivista «Ambigua Utopia».

Sabato 28 in sede centro alle ore 18 riunione sulle carceri preparatoria alla riunione nazionale di LC di domenica.

○ OSIMO (AN)

Sabato alle ore 15 presso la casa del Popolo di via iCaldini riunione di tutti i compagni della zona sud di Ancona. Sono invitati a partecipare anche i rappresentanti delle emittenti democratiche.

foto di Tano D'Amico

